

CXII.

TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Congedi.* = *Votazione a squittinio segreto sugli schemi di legge per modificazioni al Codice di procedura penale, e per basi organiche della milizia territoriale e comunale.* = *I deputati Messadaglia, Villa Pernice, Tegas e Finzi presentano le relazioni sui bilanci definitivi dei Ministeri dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura e commercio pel 1875, e sugli schemi di legge per proroga della facoltà accordata al Governo per la riunione di piccoli comuni, e per disposizioni riguardanti opere idrauliche di seconda categoria.* = *Seguito della discussione generale del disegno di legge per modificazioni all'articolo 100 della legge elettorale* — *Discorsi dei deputati Lazzaro, Ghinosi e Mosca in appoggio dello schema* — *Discorso in senso contrario, dei deputati Di Sambuy e Asproni* — *Spiegazioni personali del deputato Massari* — *Il deputato Lovito fa opposizioni al disegno di legge, e propone il rinvio del progetto alla Commissione* — *Chiusura della discussione generale* — *Discorso del relatore Bonfadini in difesa dello schema* — *Spiegazioni personali dei deputati Pissavini e Massari* — *Chiarimenti del deputato Nicotera* — *Reiezione delle proposte dei deputati Pissavini e Lovito* — *Dichiarazioni e istanze del ministro per l'interno e del deputato Crispi* — *Aggiunta del deputato Salaris all'articolo 97 della legge elettorale* — *Emendamento del deputato Di Sambuy, ritirato* — *Opposizioni del deputato Nicotera alle proposte* — *Reiezione della proposta Salaris, e ritiro degli altri emendamenti* — *Istanze del deputato Pissavini, e dichiarazione del ministro per l'interno* — *I deputati Pissavini e Fossa ritirano la loro aggiunta* — *Approvazione degli articoli 1 e 2* — *Proposizione del deputato Sella di un articolo, oppugnata dal deputato Nicotera, e ritirata* — *Approvazione dell'articolo 3.* = *Approvazione degli articoli del disegno di legge per l'abolizione delle ritenute ordinate per legge, in relazione al tributo fondiario.* = *Istanze del presidente del Consiglio sull'ordine del giorno.* = *Il deputato Sella presenta la relazione sullo schema di legge sulla istituzione delle Casse postali di risparmio, e modificazioni alla legge sulla Cassa dei depositi e prestiti.* = *Si rinoverà lo squittinio.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

PISSAVINI, segretario. Dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

MASSARI, segretario. Espone il seguente sunto di petizioni:

1146. Il Consiglio comunale di Regalbuto, provincia di Catania, rassegna dei voti contro l'applicazione al circondario di Nicosia delle misure eccezionali di sicurezza, e perchè quel comune sia distaccato dal circondario di Nicosia ed aggregato a quello di Catania.

1147. Il Consiglio comunale di Agira, provincia di Catania, fa istanza perchè venga rigettato il progetto di legge per provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza, ed ove venisse approvato, per-

chè non siano le disposizioni del medesimo applicate a quel comune.

1148. La deputazione provinciale di Treviso si associa alla petizione inoltrata da quella di Venezia intorno al progetto di legge sul rilascio dei certificati ipotecari.

PRESIDENTE. L'onorevole Gravina ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

GRAVINA. Colle petizioni che portano i numeri 1146 e 1147 i Consigli comunali di Regalbuto e di Agira, del circondario di Nicosia, dirigono preghiera alla Camera perchè voglia respingere il progetto di legge sulle misure eccezionali di pubblica sicurezza.

Annessa a queste petizioni vi è una statistica dei reati del primo quadrimestre dell'anno in corso,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

dalla quale appare come in quei mandamenti lo stato della sicurezza sia normale e al paro dei paesi più tranquilli del regno.

Agira ha fama di essere la più colta e civile città della provincia catanese; spetterebbe ora al Governo nazionale il giudicare in modo così acerbo, così ingiusto della patria di Diodoro Siculo, ed imporvi leggi di eccezione solo perchè appartiene, come la patriottica Regalbuto, al circondario di Nicosia, ove per mala ventura potrà esservi qualche paese non del tutto tranquillo?

Prego la Camera a volere rimandare queste petizioni alla Commissione che dovrà riferire sul detto progetto di legge.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo :

Per motivo di famiglia: gli onorevoli Farini e Marzi di 10 giorni; per ragioni d'ufficio: l'onorevole Giacomelli, per tutto il corrente mese; per affari particolari: gli onorevoli Breda e Luzzatti di 8 giorni.

L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sui progetti di legge:

Modificazioni al Codice di procedura penale;

Basi organiche della milizia territoriale e della milizia comunale.

(Si procede all'appello nominale.)

Si lasceranno le urne aperte.

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Messedaglia a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MESSEDAGLIA, relatore. A nome della Commissione generale del bilancio, ho l'onore di presentare la relazione sul bilancio definitivo della pubblica istruzione per il 1875. (V. *Stampato*, n° 96, allegato n° VI.)

VILLA-PERNICE, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio di definitiva previsione pel Ministero di agricoltura e commercio pel 1875. (V. *Stampato*, n° 96, allegato n° VII.)

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Tegas a presentare un'altra relazione.

TEGAS, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per proroga della facoltà accordata al Governo per la riunione di piccoli comuni. (V. *Stampato*, n° 126-A.)

FINZI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per disposi-

zioni organiche sulle opere idrauliche di seconda categoria. (V. *Stampato*, n° 30-A.)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALL'ARTICOLO 100 DELLA LEGGE ELETTORALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del disegno di legge per modificazioni dell'articolo 100 della legge elettorale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Sono dolente di dovere per primo in questa tornata prendere la parola su quest'argomento. E tanto più in quanto che sono costretto di combattere le teorie e le proposte d'alcuni onorevoli amici che seggono sopra questi banchi medesimi sui quali mi trovo; ma le parole pronunciate ieri dall'onorevole Corbetta, parole le quali quasi quasi facevano risalire a tutto intero il partito della Sinistra l'opposizione che hanno creduto di fare a questo progetto di legge gli onorevoli Pissavini ed Ercole, le parole, diceva, dell'onorevole Corbetta mi impongono il penoso dovere di dimostrare che, se alcuni da questi banchi credono di dover combattere la proposta di legge dell'onorevole Bonfadini, altri, e non pochi vi sono i quali l'approvano, e di gran cuore la voteranno. E tra questi vi sono io.

PATERNOSTRO PAOLO. Ed io.

LAZZARO. E poichè nel corso della discussione alcuni fatti sono stati non esattamente detti, alcuni giudizi non esattamente manifestati, e poichè un po' di confusione ormai c'è, e che ci sia lo dimostra che sorgono dei pro e dei contro tanto su questi, quanto su quei banchi, io credo utilissimo, affinchè la luce si faccia chiaramente intorno alla questione, che questi fatti si riassumano brevemente.

La questione che ormai è posta davanti alla Camera è antica, essa venne sempre risolta ad un modo in dieci Legislature.

Quanto al partito a cui ho l'onore di appartenere, esso fu sempre costante nell'interpretare l'articolo 100 della legge elettorale nello stesso modo con cui lo interpreta la proposta dell'onorevole Bonfadini.

Quando fu che nella Camera s'introdusse una giurisprudenza diversa dalle precedenti?

Fu nella Legislatura XI, e nella penultima, cioè nelle Legislature IV e V italiana.

Come avvenne questo cambiamento nella giurisprudenza? Avvenne perchè uno dei membri in-

finenti della Destra, mettendosi d'accordo con uno dei membri influenti della Sinistra, trovarono non conveniente che si seguisse l'antica giurisprudenza, perchè tanto all'uno quanto all'altro dispiaceva che alcuni egregi colleghi professori, i quali sedevano da quel lato della Camera, ed altri non meno egregi che sedevano da questo lato, fossero sottoposti al sorteggio, e quindi al pericolo di perdere il mandato di deputato. Si fu quindi per considerazioni esclusivamente personali che, tanto sui banchi di destra, quanto sopra alcuni di sinistra, si derogò a quella liberale e giusta giurisprudenza introdotta nel Parlamento italiano.

Fu male o fu bene? Io non intendo deciderlo ora. Certo è che nel seno della Commissione per l'accertamento dei deputati impiegati i colleghi della sinistra sostennero sempre che l'interpretazione dell'articolo 100 dovesse essere simile a quella che ora ci si propone. Anche nell'ultima Commissione io so che l'onorevole Miceli ha sostenuto la medesima teoria. Sicchè questa parte della Camera nel seno della Commissione è stata ferma, consentanea alla giurisprudenza che io ritengo la più liberale, cioè d'interpretare in modo restrittivo le eccezioni contenute nell'articolo 100 della legge elettorale.

Poc'anzi io diceva, fu male o fu bene che per considerazioni puramente personali si derogasse ad una giurisprudenza, che io ritengo e che molti con me ritengono liberalissima?

Dal punto di vista delle convenienze personali, fu bene, poichè nei Parlamenti le convenienze pure sono uno dei fattori della loro vita. Io le comprendo, io le spiego, sebbene non sempre le approvi, riconoscendo che certe convenienze d'ordine elevato prevalgono al rigorismo di certi principii, massime quando le istituzioni sonosi allontanate dai medesimi. Ma ora che la questione della convenienza non più ci intorbida l'animo; ora che davanti a noi non vi è che una questione di principio; ora che si tratta di esaminare in che modo dobbiamo interpretare l'articolo 100 della legge elettorale, mi pare che quelle ragioni, le quali hanno indotto parecchi colleghi a votare in un senso diverso da quello che ora ci si propone, quelle ragioni ora più non esistono, e quindi tutto il partito, secondo me, deve votare giusta i principii da esso costantemente propugnati.

Posto ciò, vengo all'onorevole Pissavini che è il primo sorto a combattere direttamente questo progetto.

Due modi omai è noto che vi sono per combattere un progetto di legge: o dire apertamente che non si vuole, o dire che si vuole troppo. L'onorevole Pissavini ha prescelto il secondo modo: io, se non

avessi voluto il progetto di legge, avrei prescelto il primo. Egli difatti propone altre misure, che per me di gran cuore accetto, e intanto chiede la sospensiva. Lo scopo delle proposte radicali si vede. Ora, io che accetto le misure più liberali nel loro principio, sono però partigiano delle riforme per emendamento.

Questo è un metodo che le nazioni più sperimentate nella vita parlamentare, le nazioni dotate del senso pratico hanno adottato: non fanno riforme che per emendamento. E noi, specialmente di questa parte della Camera, dobbiamo ricordare che non una ma più volte abbiamo presentato alla Camera progetti di riforme, ma tanto le nostre proposte, come altre siffatte, presentate dal Ministero, non furono poi rese possibili nella pratica, o pel tempo che urgeva o per le difficoltà che creavano negli animi di coloro che dovevano essere chiamati a votarle. Quindi, il vero mezzo pratico, positivo, reale di avere delle riforme, è quello di procedere col metodo delle emendazioni.

L'onorevole Bonfadini adotta questo sistema, egli mette in disparte le altre questioni che si possono sollevare nella discussione della legge elettorale, ne piglia una sola, e la risolve. Verrà tempo in cui l'onorevole Pissavini, od altri di questa parte della Camera, potrà fare delle altre proposte più radicali, ed io fin d'ora dichiaro che le voterò; ma ora, perchè davanti a noi ci è un progetto il quale non presenta tutto l'ottimo sperabile, noi dobbiamo rigettare quella parte buona che in esso si contiene?

Dunque, vista la grande difficoltà di ottenere riforme, accetto quelle che mi si presentano possibili, allorquando l'accettazione delle medesime non turba, non guasta, non pregiudica, non compromette l'avvenire di quelle che si presenteranno domani.

Vengo ora all'onorevole Massari. Egli, combattendo questo progetto di legge, ripeteva ciò che tanto l'onorevole Pissavini quanto l'onorevole Ercole avevano detto, cioè che la Camera, oggi votando la proposta, sarebbe in contraddizione con se medesima. Imperocchè non sono scorsi che pochi giorni da che la Camera ha deciso, relativamente alla questione sollevata dall'onorevole Baccelli, che i professori che sono membri del Consiglio superiore di pubblica istruzione non debbono essere sorteggiati. Ora, dopo questa decisione, non si potrebbe, senza un grave peccato di contraddizione, venire in un senso diametralmente opposto. La contraddizione, a mio modo di vedere, non c'è, e non c'è per le ragioni che ho detto poc'anzi nel fare in poche parole la storia della variabilità a cui è andata soggetta la giurisprudenza per quest'articolo

di legge. La Camera allora non ha trattato una questione di diritto; essa decise una questione di fatto.

Essa veniva a giudicare sulla posizione di alcuni dei suoi colleghi, i quali già avevano seduto nel suo seno per lo spazio di cinque o sei mesi. Ed io ricordo che, a mia proposta, l'onorevole presidente dichiarò che, colla votazione che allora si faceva, la questione di principio non s'intendeva in nessun modo pregiudicata. Dunque la questione di diritto è salva; la contraddizione perciò non esiste punto.

Altra osservazione si è fatta, mi pare, dall'onorevole Pissavini. Egli ha detto: volete fare una legge oggi da doversi applicare per la futura Legislatura? È inutile, è inopportuno per lo meno: lo farà la futura Legislatura. Ma io faccio notare che tutte le leggi di questa natura si fanno dalle Legislature precedenti per quelle da venire.

L'onorevole Brescia-Morra propose l'indennità ai deputati. Forsechè l'onorevole Brescia-Morra la proponeva per i deputati della Legislatura allora in corso? No: egli proponeva l'indennità pei deputati di là da venire.

Dunque questa legge, dovendo riguardare la posizione personale di alcuni che siedono nella Camera, naturalmente non può riguardare i presenti, ma in astratto coloro che si troveranno in una nuova Legislatura nella condizione medesima in cui quelli si trovano. Quindi il momento della presentazione di questo progetto di legge, secondo me, è stato opportunissimo.

Posto ciò, veniamo un momento al merito. L'onorevole Bonfadini, col suo progetto di legge, che cosa fa? Propone egli una nuova legge? Niente affatto; egli non dice che questo: essendo dubbia la giurisprudenza sull'articolo 100 della legge elettorale, determiniamola. E fece bene; imperocchè in materie di questo genere è dannosa la variabilità; imperocchè non c'è niente di peggio per un Parlamento che l'adottare la interpretazione delle leggi fondamentali secondo le esigenze dei partiti. Ciò bisogna evitare; e un pericolo permanente che sta per tutti. Perciò eleviamoci al disopra delle regioni transitorie, eleviamoci nelle regioni serene e pure dei principii, interpretiamo in un modo più largo quella legge, perchè, da domani in poi, chiunque verrà, non si trovi nelle medesime condizioni. (Bene! a sinistra)

Diceva che non si tratta di una nuova legge, ma dell'interpretazione dell'articolo 100. Era necessaria questa interpretazione? No, secondo il mio avviso; poichè l'articolo 100 della legge elettorale è chiarissima; la parola *mai* alla quale accenna la relazione è per se stessa di un'evidenza tale, che a me

ha fatto proprio maraviglia il vedere che ad altri è parso necessaria una qualche interpretazione.

Ma, poichè la giurisprudenza della Camera a questo riguardo è stata variabile, se ne è intesa la necessità, e noi non possiamo che ribadire ciò che nella legge sta scritto, cioè che il numero dei professori non potrà mai eccedere quello stabilito dalla legge.

Rivolgendomi specialmente ai miei pochi onorevoli colleghi dissidenti che siedono da questa parte della Camera (*Sinistra*), domando: è, o non è, un principio liberale che nella Camera, che nei corpi legislativi, non vi siano deputati che, per il loro ufficio, dipendano dal potere esecutivo? Mi pare che questo sia un canone di liberalismo di innegabile evidenza.

La nostra legge elettorale ammette il principio che nella Camera non vi debbono essere impiegati, e dichiara ineleggibili tutti quelli che sono a carico dello Stato. Poi viene coll'articolo 100 a fare delle eccezioni; quindi esso non è che un articolo di eccezione, non una regola generale.

Ora, domando io, le eccezioni ad un principio di libertà debbono essere interpretate rigorosamente, o debbono essere interpretate largamente? A me pare che le eccezioni in questa materia debbono essere interpretate rigorosamente, ristrettivamente, ed è ciò che fa la proposta dell'onorevole Bonfadini, accettata dalla Commissione.

Quindi, dal punto di vista dei principii liberali, secondo me l'interpretazione contenuta nella proposta di legge è liberalissima, e dal punto di vista della convenienza parlamentare è anche utilissima, poichè sottrae alla facoltà del potere esecutivo un fatto importantissimo, qual è quello del sorteggio. Imperocchè non giova dissimularsi che, interpretandosi diversamente l'articolo 100 della legge elettorale, noi veniamo a dare al potere esecutivo la facoltà di decidere esso del quando e del come del sorteggio, di questo fatto che deve essere custodito assai gelosamente dalla Camera dei deputati.

E diffatti, interpretandosi l'articolo di legge in modo largo, il potere esecutivo avrebbe la facoltà esso di fare entrare quel numero di professori, quel numero di magistrati e quel numero anche di impiegati non magistrati che esso vuole, perchè alla loro qualità che li rende ineleggibili e sorteggiabili, ne aggiunge una che li rende eleggibili.

Dunque vedete le conseguenze dove una interpretazione diversa ci condurrebbe, conseguenze fatali per la libertà, fatali per il sistema parlamentare, e tali che metterebbero una delle prerogative più essenziali, più preziose della Camera dei deputati, nelle mani del potere esecutivo.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

Diceva poco innanzi che c'è anche un altro interesse di adottare la proposta dell'onorevole Bonfadini, quello della scienza.

Per me stimo moltissimo i professori delle Università; essi sono sacerdoti della scienza; ad essi è affidato il geloso e prezioso incarico di istruire la gioventù. Sostenendo essi l'ufficio di deputato, giovano o non giovano a quella società, la quale ha confidato ad essi l'educazione della gioventù? Io credo di no. Un professore che, per compiere l'ufficio di deputato, tralascia di fare le sue lezioni alla Università, per me compie opera assai meno buona. È maggiore il beneficio che può fare un buon professore sulla cattedra universitaria, che quello che possono fare più deputati a discutere di regolamenti di finanze, di ricchezza mobile, di macinato e di altre materie che ebetiscono il cuore e l'intelletto umano. (*Si ride*) Per me, se ne avessi la facoltà, eliminerei tutti i professori dalla Camera dei deputati, ma siccome io non voglio far proposte che possano far naufragare questo progetto di legge, mi astengo dal presentare emendamenti. Dichiaro però che, se si dovesse *ex integro* formulare una legge elettorale, escluderei affatto i professori, non perchè io li riconosca meno degni di sedere su questi banchi, che anzi li conosco di carattere indipendente, più degli altri forse per le garanzie che offrono, ma dinanzi a tutti gli interessi ve ne ha per me uno altamente sociale, d'ordine pubblico, per il quale desidero che un professore, anzichè in quest'Aula, sia al suo posto sulla cattedra all'Università.

Taluni, se non pubblicamente, nelle conversazioni particolari, hanno detto che questa è una legge di dispetto, che ad altro non tende se non se a vendicarsi di taluni professori, e ad aumentare il numero dei deputati impiegati non professori e non magistrati, i quali non offrono le stesse garanzie di quelli che appartengono a queste due classi rispettabilissime della società.

Io risponderò brevemente a queste osservazioni.

Innanzitutto non è possibile che si compia la categoria generale degli impiegati. Ciò è dimostrato dal fatto di undici Legislature. Dal 1848 in poi non è avvenuto quasi mai che la categoria generale degli impiegati sia stata completa.

MASSARI. Non è vero.

LAZZARO. Quindi il pericolo che taluni dei vostri amici temono, non esiste, e specialmente oggi, imperocchè, se per il passato qualche caso ha potuto darsi in cui la categoria degli impiegati sia stata completata, questo caso fu eccezionale, ed avvenne quando il numero degli impiegati ammissibili nella Camera non era di 102 o di 105 come oggi.

Dacchè c'è il Parlamento italiano, cioè da quando

la categoria degli impiegati è stata allargata, non è stata mai riempita. Ciò fa presumere che sia quasi impossibile che possa riempirsi.

Dunque non esiste questo timore a cui accennava. Ma, ritornando alla questione primitiva, io credo di dover manifestare alla Camera un'altra idea che traggio dalla legge sul cumulo degli impieghi.

La Camera ricorderà come essa votò una legge la quale impedisce il cumulo degli impieghi nella medesima persona, non solo quando questi sono di carattere governativo, ma quando uno di essi sia governativo e l'altro comunale; uno comunale e l'altro provinciale; ovvero l'uno provinciale e l'altro governativo. Insomma la legge vieta il cumulo di diversi uffizi in una medesima persona. Un'eccezione però vi è per i professori, ed è giusta, poichè l'ordine delle materie nelle quali il professore esercita il suo nobile ufficio è tale che nella medesima facoltà si possono sempre trovare due celebrità, due illustrazioni; sicchè la legge ha preveduto il caso che, quando un uomo abbia in grado eminente la capacità di professare, per esempio, la fisica, e la qualità di professare eminentemente la matematica, sia ammesso il cumulo degli uffici di professore di matematica e di fisica. Dunque prima eccezione a favore dei professori.

Colla interpretazione data nelle ultime occasioni alla legge, voi create altre due eccezioni per essi, poichè non solamente ammettete in loro favore la possibilità del cumulo degli impieghi, ma ammettete per loro anche la possibilità di essere membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione ed essere esclusi dal sorteggio, cioè di essere sempre eleggibili. Quindi avete per essi possibilità di essere membri del Consiglio superiore, cioè eleggibilità assicurata, possibilità di cumulare diversi uffizi, e tutto ciò senza che questi egregi signori compiano il nobile ufficio per il quale la legge che vieta il cumulo per tutti fa una eccezione per essi.

D'altronde l'eccezione fatta dalla legge sul cumulo degli impieghi crea un titolo di nobiltà per gli egregi professori. Ora *noblesse oblige*; se gli onorevoli professori hanno questo vantaggio, che è tutto glorioso, bisogna che si sottomettano alla legge generale, che regola la situazione di tutti quanti gli impiegati. Dunque da una parte essi hanno dei vantaggi, dall'altra parte necessariamente, per legge di compensazione, devono avere degli svantaggi. Ma in che consistono poi questi svantaggi? Un professore, un magistrato, se il numero ne eccede, è sottoposto al sorteggio. Se io venissi qui a proporre alla Camera che si dichiarassero sempre ineleggibili i professori ed i magistrati, voi potreste dire: perchè tale guerra? Ma io dico invece: lasciamo la

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

legge come sta, cioè che il numero sia quello che sta scritto in essa, e che, se uno di loro copre l'ufficio di membro del Consiglio superiore d'istruzione, sia sorteggiato.

E qui c'è un'altra osservazione. Un titolo, o un ufficio, il quale trae con sè l'ineleggibilità, potrà essere annullato, negli effetti parlamentari, da un altro titolo od ufficio che abbia con sè gli effetti della eleggibilità? Ecco la questione. In altri termini: la qualità che rende un cittadino ineleggibile, può essere sanata da un'altra qualità che lo rende eleggibile? Per me dico di no; ed è perciò che io approvo l'articolo 2 proposto dalla Commissione. Quando un cittadino ha un ufficio pel quale è ineleggibile, non diventa eleggibile perchè al potere esecutivo piaccia di dargliene un altro che lo renda eleggibile.

E con ciò credo di avere esaurita la questione; e credo che noi, non tenendo presenti le condizioni degli egregi colleghi che seggono con noi, e distinguendo la questione che si discute oggi da quella che si è discussa un mese fa, dobbiamo di gran cuore approvare questo progetto di legge.

Dobbiamo approvarlo perchè esso ritempra la nostra vita parlamentare alla fonte dei buoni principii; dobbiamo approvarlo perchè è doloroso che dopo quindici anni, dacchè la rivoluzione italiana è stata fatta, già le istituzioni parlamentari abbiano perduto della loro primitiva vigoria.

Ora è necessario che questa vigoria si riacquisti in qualunque modo.

Ricordiamoci, o signori, che le istituzioni si perdono quando non si ravvicinano più ai loro principii; ed io credo che con questa legge le istituzioni parlamentari acquistino forza, poichè con essa ritornano a quei principii dai quali noi, uomini di libertà e come membri sedenti da questo lato della Camera, non dobbiamo mai in nessun modo allontanarci. (Bene! *dalla sinistra e da alcuni banchi*)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Sambuy ha facoltà di parlare.

DI SAMBUY. Dopo i numerosi oratori che mi hanno preceduto, e per una ragione ben naturale di riguardo verso coloro, e sono parecchi, che dopo di me si trovano iscritti, io sento il dovere di promettere alla Camera di essere quanto so breve e misurato.

Non vorrei però cominciare senza ottenere l'approvazione dell'eloquente e brioso mio amico personale il deputato Massari, e perciò, seguendo il suo esempio, incomincerò, col massimo buon garbo che per me si sappia, a ringraziare l'onorevole Corbetta di avere parecchie volte accennato a me nel suo discorso di ieri. Questo deve essere prova del vivo af-

fetto che sente per un suo devoto collega, affetto che si esplicava quando il mio nome usciva dalle sue labbra, nel momento in cui sembrava volesse accennare all'onorevole Palasciano od all'onorevole Giudici; affetto che egli dimostrò anche meglio, dandomi qualche consiglio che procurerò di tenere nel massimo buon conto.

Però quando egli mi rimprovera di avere associato il mio nome a quello dell'onorevole Pissavini, adducendo un'alta ragione politica, mi permetta di credere che, nel caso concreto, egli non ha interamente ragione. Io ringrazio invece l'onorevole Pissavini di avermi fatto l'onore di voler associato il mio nome al suo nella proposta che egli ha sottomesso alla Camera.

Il pericolo, a cui accenna l'onorevole Corbetta, non credo sia un pericolo reale. Io non guardo in faccia a persona, e quando mi trovo d'accordo sopra un punto con un mio collega, credo che si possa lealmente e francamente dichiararlo, senza pensare se l'incerto domani può rimandare in campi opposti gli alleati dell'oggi.

Or bene, l'onorevole Corbetta ricordi che forse non avremmo potuto metterci d'accordo fra noi nelle questioni finanziarie, se io avessi dovuto pensare al *no* che egli pronunziava poi l'8 maggio.

Ma debbo dire alla Camera la ragione, per la quale io ho creduto di unirmi all'onorevole Pissavini. La ragione è ben semplice.

Segretario della Giunta per l'accertamento dei deputati funzionari dello Stato, io ho dovuto persuadermi della mancanza di chiarezza dell'articolo di legge, che per noi si deve applicare; ed è diffatti così poca la chiarezza di quell'articolo, che la Camera (a questo solo io posso darne ragione) stabilì diversi precedenti e diverse giurisprudenze per il passato. E la Giunta per l'accertamento, concorde, credette di dover proporre alla Camera la giurisprudenza che per tre successive Legislature era stata emessa, per questo solo che la reiterata conferma costituiva una incontestabile rispettabilità all'ultima giurisprudenza.

Accadde però un fatto curioso e veramente strano!

Ricordi la Camera che il 28 aprile, forse pel teorema inglese, che stabilisce poter tutto un Parlamento, salvo il mutare un uomo in donna ed una donna in uomo, la Camera volle dare altrimenti una prova della sua onnipotenza. E che fece in quel giorno? Inventò una nuova formola aritmetica, dichiarando $14 = 13$. Vedete influenza del numero 13! A dire il vero, io non aveva mai creduto alla fatalità di questo numero, ma debbo pure confessare che in quel momento ci ha messo in un gra-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

vissimo imbarazzo; ed invero la Segreteria della Camera non riuscì a compenetrare 14 professori in 13 deputati.

Ne volete una prova? Vedete il primo nome che si legge nella tabella per la categoria generale degli impiegati! Perciò ben capisco la mozione dell'onorevole Bonfadini, ben vedo che è necessaria onde non si possa mai, come vorrebbe un Ercole novello, farci oltrepassare le colonne dalla legge stabilite.

Ma, dico io all'onorevole Bonfadini, v'ha urgenza, v'ha necessità di provvedere immediatamente, quasi per metterci in contraddizione col voto dato il 28 aprile? Dovremo occuparci della presente questione, mentre è così breve il tempo che possiamo dare agli importanti e troppo numerosi lavori parlamentari? Quest'urgenza io non so vederla, e mentre sarei disposto a votare in favore della proposta dell'onorevole Bonfadini, quando venisse discussa in un'altra Sessione, non capisco come, bambini appena nati, sentiamo il bisogno di fare questo testamento, rogato Bonfadini. (Benissimo! a sinistra)

Noi ci troviamo davanti ad un fatto doloroso. Sono certo di essere l'interprete di tutti i miei colleghi, in qualunque parte della Camera siedano, dichiarando che tutti, senza distinzione, vogliamo usare i massimi riguardi verso degnissimi ed illustri colleghi, che teniamo ad alto onore di veder seduti presso di noi in questa Camera. E, malgrado la purezza delle nostre intenzioni, veniamo ad infirmare in qualche modo la loro posizione, a rendere meno importante la loro personalità in Parlamento dicendo loro che per quattro Sessioni vi potranno ancora rimanere, ma che dopo provvederà la legge.

Dico il vero, ogni volta che vedessi sorgere uno di quei degnissimi deputati che hanno più specialmente veste di scienza e di sapere, mi sembrerebbe di udirli a domandare la parola per dire alla maestà del Parlamento: *morituri te salutant*.

Capirei invece che si fosse allargata francamente la proposta dell'onorevole Bonfadini e che, invece di appigliarsi ad una sola delle categorie comprese nell'articolo 97 della legge elettorale, si fosse venuto con uguale stregua di giustizia e di imparzialità assoluta a rivedere e correggere un articolo che, diciamolo schiettamente, ne ha pure un gran bisogno.

Disse or ora l'onorevole Lazzaro che dobbiamo elevarci nella regione serena dei principii; ed io sarei con lui quando invece di parlare soltanto dei professori parlassimo di tutti gli impiegati, e funzionari menzionati dall'articolo 97.

Chè, se si tratta realmente di modificare questo articolo in un senso liberale, vi potrà provvedere

l'emendamento che io ho l'onore di proporre, e questo emendamento io difenderò, qualora non fosse ammessa la proposta sospensiva.

Allo stato attuale delle cose, vedo che la Commissione, non certo per mancanza di coraggio ma per ragioni che non posso apprezzare, non ha voluto entrare apertamente in quelle correzioni migliori che per noi si poteva desiderare dell'articolo 97; e vedo che viene soltanto ad invalidare la presenza dei professori per ridurre a 13 il loro numero, come a 13 è ridotta la categoria dei magistrati.

Conseguenza di ciò è che chiuse queste categorie di 26 deputati, vi rimarranno 76 posti d'impiegati che potranno, ad esempio, essere tutti ufficiali dell'esercito!

Ciò dicendo, non è certo che io voglia diminuire la loro importanza nella Camera, perchè sono troppo lieto di vedere molti illustri militari e buoni amici miei sedere con me nel Parlamento, ma lo confesso, io non vedo in questo procedere parità di condizioni, io non vedo giustizia di trattamento.

Per queste ragioni io domando, e continuo a chiedere all'onorevole Pissavini di tenermi suo alleato nella questione sospensiva; qualora poi non fosse ammessa, mi riservo di sostenere l'emendamento da me presentato, che io credo giusto ed equo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ghinosi ha facoltà di parlare.

GHINOSI. Se vi è qualche cosa che mi abbia impressionato in questa discussione si è la costante contraddizione in cui si sono trovati gli oppositori della legge che stiamo esaminando. Cominciando dall'onorevole Pissavini, il quale proponeva contemporaneamente un ordine del giorno sospensivo ed un articolo aggiuntivo, passando all'onorevole Ercole, che trovava questa una legge di reazione, precisamente perchè, secondo la sua frase, *mutila le immunità*, ed arrivando all'onorevole Di Sambuy, che prese ultimo la parola, il quale domanda perchè si usi questa parzialità adesso ad una sola classe di pubblici funzionari (e con mia sorpresa non l'ho udito risponderci; perchè è la sola che oggi offra materia di discussione, è la sola che oggi renda dubbio il senso ed il significato dell'articolo 97), io, ripeto, meravigliato di tale contrasto fra le proposte fatte dagli oratori che mi hanno precedute, e le parole colle quali le hanno spiegate, mi sono risolto, contro la mia abitudine, a chiedere la parola e ad intervenire nella discussione.

L'onorevole Pissavini si è specialmente occupato a dimostrare che la proposta di legge fatta dall'onorevole Bonfadini è inopportuna. Questa è stata, in sostanza, la sua tesi. Io invece la credo oppor-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

tuna, e credo non possa la Camera trovare momento più di questo opportuno per discuterla e votarla.

L'onorevole Pissavini diceva: è poco conveniente, e quindi inopportuno, che l'indomani di una discussione, la quale ebbe per risultato l'ammissione nei loro seggi di parecchi nostri colleghi professori e membri del Consiglio superiore, si venga con una legge in certo modo ad esautorarli.

Io domanderei allora all'onorevole Pissavini: le sarebbe parso più conveniente, più consono a quei riguardi e a quelle delicatezze, cui faceva allusione ieri l'onorevole Massari, una discussione sollevata, non più a proposito dell'interpretazione di un articolo, ma bensì dell'ammissione o meno di taluni determinati professori? Vale a dire, le pareva più opportuno farla, quando la Commissione per l'accertamento dei deputati impiegati riferiva alla Camera?

Io non lo credo. Gli parrebbe forse più opportuno sul finire della Legislatura?

Ma io domando: siamo noi profeti o figli di profeti? La nostra vita è nelle mani dell'onorevole Minghetti (*Commenti e risa*), e la sua, va da sè, è nelle nostre. (*ilarità*)

L'onorevole Pissavini, a giustificare l'inopportunità della legge, diceva: non c'è premura; abbiamo tre o quattro anni di vita.

Ora io mi domando se la Camera abbia quattro anni davanti a sè, se abbia la balia di prolungare od accorciare la propria vita a talento.

Io non sono un consumato costituzionale, ma poniamo, in via di ipotesi, che domani l'onorevole Minghetti ricevesse un voto sfavorevole sul decreto dei tabacchi...

Una voce a sinistra. Ritirerebbe la legge!

Un'altra voce. Non si ritira!

GHINOSI. Probabilmente ritirerebbe la legge (*Risa a sinistra*), ma potrebbe anche risponderci presentando a Sua Maestà un decreto di scioglimento della Camera!

Ciò è fuori di questione.

Io voglio, per un momento, ammettere che l'attuale Assemblea, la quale, a mio credere, non accenna di voler vivere molto, duri ancora quattro anni. Che avverrà? Si discuterà questa legge l'anno venturo, ovvero al fine della Legislatura? Ma si sa che le Assemblee muoiono come i dogmi, cioè di morte involontaria e quasi sempre impreveduta, e, agonizzanti, non hanno nè tempo, nè modo, nè voglia di esaminare leggi di questa fatta. Se non si discute quindi ora, credo che non si discuterà mai!

Noi siamo abbastanza inoltrati nel primo periodo dell'attuale Sessione; gli uffici sono formati, la Ca-

mera non ha più ad occuparsi nè di elezioni, nè di altro; non è egli opportuno, utile, conveniente che noi si colga appunto questo momento, per fissare l'interpretazione che intendiamo dare all'articolo 97 ed all'articolo 100 della legge elettorale? Io credo che sì.

A questa conclusione mi pareva dovesse venire logicamente l'onorevole Ercole, mio vicino, dopo i fatti che egli, nella giurisprudenza parlamentare dottissimo, aveva narrati alla Camera.

L'onorevole Ercole infatti si è sbracciato a provare che la giurisprudenza della Camera, nell'interpretare i due articoli che stiamo discutendo, era diversissima, era opposta, era contraddittoria, assurda infine. Ma non è questa la dimostrazione irrefutabile della necessità di provvedere ad un'interpretazione che tolga ogni incertezza e contraddizione?

È egli ammissibile che il corpo elettorale debba, anche per l'avvenire, ignorare se le persone che gli si presentano sollecitando i suoi suffragi, potranno o no sedere nella Camera elettiva, secondo o contro la giurisprudenza di tale o tale altra Legislatura? Ciò è assurdo.

Ed è a questo modo che noi provvediamo a quel rispetto delle leggi, nel quale in sostanza consiste l'unica forza delle assemblee? Io non lo credo. Per conseguenza l'obbiezione mossa dall'onorevole Pissavini dell'inopportunità per ragione di tempo, mi sembra completamente eliminata.

L'onorevole Pissavini poi, nello stesso tempo che proponeva la questione sospensiva, presentava un articolo da aggiungersi al progetto di legge, articolo che risolveva una questione della cui urgenza io sono più che persuaso, articolo che io voterò con due mani, ma articolo che, a mio credere, non trova giustificazione nella proposta di legge Bonfadini, articolo destinato a non ricevere accoglimento benevolo per parte della maggioranza della Camera. Ad ogni modo io lo assicuro che, se verrà in votazione il suo articolo aggiuntivo, io che professo l'opinione, essere i deputati che si occupano di affari, il vero cancro delle assemblee, voterò con tutto il cuore la sua proposta.

L'onorevole Massari, il quale succedeva all'onorevole Ercole ed all'onorevole Pissavini, ruppe in qualche modo il ghiaccio, e disse: badate, la questione non è poi grossa. Si tratta semplicemente di una prosaica questione di convenienza e di tatto. E poi, ringraziando l'onorevole Corbetta di avere con un pubblico discorso e con argomenti addotti alla Camera, respinto un suo giudizio formulato fuori della Camera, diceva: sì, è una legge la quale pronunzia l'esclusione contro la scienza e la cultura.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

Io, non ho bisogno di dirlo, non sono nè uno scienziato nè un dotto, ma amo gli studi e la scienza, amo i libri ed amo per conseguenza le persone che studiano, che scrivono, e che fanno progredire l'umano pensiero.

Io non posso per conseguenza essere sospetto di nutrire pel sapere un rispetto inferiore a quello dell'onorevole Massari. Ciò nonostante, io non so comprendere come un Parlamento, il quale, davanti ad una disposizione di legge che lascia perpetuamente incerta la situazione di alcuni suoi membri cospicui, votando una deliberazione che determina il senso di quella disposizione, e toglie le incertezze, possa essere accusato di mancanza di rispetto, di mancanza di riguardo, di mancanza di tatto. Io mi onoro dell'amicizia, o personale o politica, di molti professori che siedono in quest'Aula, e davvero non mi so capacitare, nè mi entra nel cervello che essi, per il voto che io darò favorevole a questa legge, possano menomarmi la loro stima od affezione.

E non lo possono fare; sa perchè, onorevole Massari? Perchè in me parla un sentimento più alto di ogni riguardo personale, qual è il decoro e la dignità della Camera, qual è il rispetto alla legge su cui la Camera stessa ha riposato e riposa.

Non è una buona via quella per cui si vorrebbe che la Camera procedesse: sancire per legge determinati rapporti, determinate regole, e poi, in considerazioni di riguardi personali, di interessi particolari, eludere la legge stessa o contravvenirvi, è un voler mandare a precipizio il presente e l'avvenire.

Io appartengo al novero di coloro che, vogliosi di riforme e di leggi liberalissime, reclamano frattanto, da parte di tutti, il rispetto e l'osservanza delle leggi esistenti. E perciò non comprendo come possa qualcuno sentirsi offeso, perchè noi, di un articolo, il quale si presta a dubbie e varie interpretazioni, intendiamo dare interpretazione unica e chiara e tale che tolga ogni dubbio.

L'onorevole Massari ci dice: voi siete caduti in una contraddizione flagrante. Come mai avete ieri ammesso ciò che oggi volete abolire, e senza che se ne senta il bisogno? Voi create una categoria di deputati tollerati!

Qui non si tratta di tolleranze; nessuno è tollerato in questa Camera; e l'onorevole Baccelli, il quale è entrato in quest'Aula mentre rivestiva la duplice qualità di professore, e di membro del Consiglio superiore, e non può considerarsi fra i 13 professori ammessi dalla nostra legge, siede a buon diritto nel suo banco, come a buon diritto seggio io nel mio, e l'onorevole Massari nel suo.

Io non credo che l'onorevole Baccelli, il quale ha ora perduto una qualità che rivestiva quando entrò

nella Camera, si senta per questo meno pienamente deputato d'ogni altro nostro collega.

Oggi noi non alteriamo in alcuna maniera la posizione giuridica dei nostri colleghi, nè menomiamo la loro importanza morale, perchè non dipende da noi nè l'accrescerla, nè il menomarla; perchè il eredito, il rispetto e la riputazione di ciascuno di noi dipende dal fatto nostro, dalle opere nostre, e non dalle opere o dai fatti altrui. I loro diritti li abbiamo pienamente riconosciuti, e questa legge non ha alcun effetto retroattivo, per conseguenza essi, come me ne lusingo, rimarranno nostri carissimi colleghi sino al morire dell'attuale Legislatura.

L'onorevole Di Sambuy disse: sta bene; ma l'urgenza dove è? Io credo che sia sempre urgente una questione di questa natura, e che una volta sollevata si debba risolverla; e, dato, per ipotesi, che l'urgenza non esistesse prima che l'onorevole Bonfadini presentasse il suo progetto di legge, questa urgenza è divenuta evidente oggi che sul progetto di legge si è aperta la discussione.

L'onorevole Di Sambuy capirà facilmente come la posizione dei nostri egregi colleghi sarebbe assai più incerta, assai meno decorosa (se debbo pronunciare questa brutta parola) quando noi sospendessimo la discussione dopo i discorsi che furono fatti, e dopo che in qualche modo fu messa in dubbio, da questa e da quella parte della Camera, la giustizia o legalità delle deliberazioni che l'Assemblea ha prese precedentemente.

Io, per concludere, dirò che sono favorevole alla proposta di legge, benchè desideri che la legge elettorale venga, e subito se è possibile, o poi, migliorata anche nel senso di escludere dalla Camera (se vi sono o saranno) quei deputati che, calpestando la propria dignità e quella dell'ufficio che coprono, si danno agli affari e trespicano cogli affaristi.

Vorrei che il numero dei funzionari fosse limitato allo stretto necessario, così da avere nella Camera tante persone tecniche quante siano sufficienti ad illuminarla in questioni speciali; e non più.

Ma siccome questi miei ideali non sono essi raggiungibili, io sono ben felice di dare l'appoggio del mio voto alla proposta dell'onorevole Bonfadini, la quale incomincia dall'effettuare uno dei miei desideratum non solo, ma toglie l'equivoco che durava, e dura anche oggi, intorno all'interpretazione di una legge che è, come ebbe a dire l'onorevole Bonfadini stesso, la matrice ed il fondamento della nostra Assemblea.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Pisavini.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

PISSAVINI. Cedo il mio turno di parola all'onorevole Asproni.

ASPRONI. Io voterò la questione sospensiva proposta dall'onorevole mio amico Pissavini, e dichiaro di più che, se questa legge sarà posta in votazione, le darò la mia palla nera.

Ne do le ragioni.

In altre occasioni io dissi che vi sono tempi e tempi; vi è il tempo di riformare e il tempo di conservare. Io credo che, nei tempi in cui ci troviamo, il conservare sia progredire. Io ho osservato che ogni qual volta avete messo mano a fare qualche riforma, non solo nelle leggi organiche, ma a ciò che vi potesse essere relativo, invece di utile, sempre ne venne danno.

Cito ad esempio il regolamento della Camera: fu riformato nel 1860, subì un'altra riforma alcuni anni dopo, e sempre in peggio. Fu modificato ancora in altri punti, a detrimento della minoranza e della libera discussione.

Io mi dichiaro contrario a tutte queste riforme, e le combatterò sempre. È oggi il caso di ripetere con Tacito il *melius ac rectius olim provisum, et quae convertuntur in deterius mutantur*.

Qui poi, o signori, non si può dissimulare che c'è una questione di convenienza: questa proposta di legge è succeduta troppo presto, troppo immediata al voto sul numero dei professori che siedono colleghi nostri in questa Camera. Che cosa volete combattere? Forse la presenza degli impiegati nella Camera? Ma allora abbiate coraggio di adottare il principio della Costituzione spagnuola del 1811. Essa non solo escludeva gli impiegati, non solo non ammetteva che si potessero conferire posti, onori e decorazioni a qualunque deputato durante il tempo in cui rimaneva tale, ma non potevano essere impiegati e decorabili che passati due anni dal giorno della cessata deputazione.

Questa legge spagnuola io la comprendo bene; ma io non comprendo quello che volete fare voi, escludendo una data classe di persone: voi farete con questa misura una cosa eccezionale e dannosa alla pubblica cosa, e macchiata dal carattere della odiosità.

Permettetemi di fare un'altra considerazione, ed è che indipendenti ci si nasce.

Guardiamo intorno, sui banchi di questa Camera. Voi vedete gravi, dotti ed onoratissimi magistrati, che in coscienza onesta, quando lo credono, sergono a parlare contro quella o questa proposta ministeriale, come se non fossero impiegati.

Noi sentiamo qui egregi professori combattere le opinioni del ministro; e questo perchè? Perchè

sono indipendenti per virtù ingenita e per convincimento.

Se volete fare una riforma logica e giovevole alla libertà, tagliate nettamente, copiate l'articolo della Costituzione spagnuola da me sopra citato.

Una volta che avete ammesso gli impiegati, il restringere il numero dei professori è un errore, perchè voi escludete allora la parte più istruita, la parte più dotta, quella che più ci può illuminare. Quando avete a fare con persone capaci, con persone che possono spargere viva luce anche contraddicendovi, non potrà che esservi utile. Quando voi invece levate questa classe peritissima per dare luogo a coloro che servono burocraticamente e che si piegano disciplinati, come militi sotto le armi, ai cenni del Ministero, voi fate un danno alla cosa pubblica.

Ecco la ragione per cui sono contrario al progetto di legge, restando sempre fermo nel principio che, se volete davvero fare cosa giovevole alla indipendenza del voto, bisogna procedere senza eccezioni ed escludere tutti gli impiegati. Così fece Napoleone III nella Costituzione dopo il colpo di Stato, dicendo che se votavano contro il Governo ne scemavano il prestigio; se in favore, anche facendolo coscienza, non sfuggivano la nota di servilismo.

Voi vi siete preoccupati della eccedenza di numero di uno o due professori, ma non vi occupate degli aspiranti ad impieghi, e sono più pericolosi degli impiegati.

Io avrei desiderato che la Camera si fosse occupata di un'altra cosa più seria, si fosse occupata cioè di decretare una legge, ma una legge severa d'*interdizione* dei diritti civili contro il ministro, contro qualunque pubblico funzionario che si fosse prestato a manipolare le elezioni come si è fatto. Che cosa importa che mandiate via un professore quando il Governo può trovare altri servitori da mandar qui e da mandarli nel modo usato dall'onorevole Gerra e dall'onorevole Cantelli, che vi hanno pervertito tutto il corpo elettorale, vi hanno fatto iscrizioni di analfabeti, iscritti repentinamente in corpo guardie di sicurezza, vi hanno manipolato le elezioni? Che vale, dico, occuparsi di quattro professori quando avete un delitto così flagrante? (Bravo! a sinistra) Vi occupate di tre o quattro professori e non vi occupate dell'offesa che si è fatta alla moralità pubblica ed alla nostra Costituzione.

Signori, questa è una cosa che io non so capire! Finchè lascerete impuniti queste manipolazioni criminali, finchè non vi sarà una repressione energica del pervertimento delle elezioni, voi avrete sempre una maggioranza di fazione intollerante; ed io per

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

questi motivi, e per paura di questioni che si risolvono sempre in odio di persone, che sono le più elette per intelligenza, per sapere e per nobiltà di animo, voterò contro questa legge.

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, ella poco fa ha emesso dei giudizi che non posso lasciare passare senza osservazione ed anche senza riprovazione. Ella, in sostanza, accuserebbe il ministro dell'interno, ed anche qualche alto impiegato del Ministero stesso, di avere fatto atti che sarebbero contrari alla legge ed alla maestà del Parlamento.

Io non posso quindi che riprovare vivamente le sue parole.

ASPRONI. Ed io le confermo. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Ella non ha il diritto di confermarle. Sono supposizioni che vengono a danno di lei, e non di quelli che ha inteso di colpire.

Onorevole Mosca, ha facoltà di parlare.

MOSCA. Io avrei volentieri fatto a meno di prendere la parola in questa discussione. Lo dico francamente, non credeva che ve ne fosse il bisogno; la proposta di questa legge era stata accolta, quando venne presentata, con un sentimento così unanime di plauso, che io avrei creduto che nessuna legge avrebbe avuto da correre una via più liscia di questa. Pur troppo invece si sono verificate delle circostanze che, secondo il mio modo di vedere, la raccomandano altamente all'approvazione della Camera; perchè è necessario che si esca da una situazione la quale ci accumula intorno i dispiaceri e le contraddizioni; è necessario di venire a questo passo, e lo prova, ripeto, il rinnovarsi di queste difficoltà e di queste contraddizioni, che non si sospettavano e che non si potevano sospettare. Ed è tanto più necessario perchè vi è una Commissione, costituita dal nostro regolamento, la quale non può adempiere il suo dovere. A questa Commissione io ho l'onore di appartenere, ed è precisamente la Commissione per l'accertamento dei deputati impiegati. Tutte le volte che questa Commissione è chiamata a compiere il suo ufficio, essa si mette sotto gli occhi la legge, e quando è indotta a prendere deliberazioni conformi alle sue disposizioni, sempre si trova davanti l'ostacolo di questa pretesa giurisprudenza contraria della Camera, la quale, anche quando non sia uniforme, accettandosi in quelle manifestazioni che tornano più favorevoli a colleghi distintissimi, naturalmente portano i Consessi in quella via che è contraria alla lettera e allo spirito della legge stessa.

Noi abbiamo veduto sorgere questa questione lentamente, ma non abbiamo considerate tutte le conseguenze delle quali essa era suscettibile; l'assurdo

ha proliferato l'assurdo, e da un assurdo siamo andati in un altro più grave e meno tollerabile.

Voi scorgete, per esempio, quale è il caso che si è presentato alla Commissione per l'accertamento dei deputati impiegati, di cui vi disse far parte nella qualità di segretario anche l'onorevole Di Sambuy, che fu tanto urtato da quello che avvenne che credeva perfino di dover dare le proprie dimissioni da quella Commissione in seguito alle conclusioni prese dalla Camera.

Eppure che cosa è quello che è stato accettato dalla Camera? Non è che la conseguenza della giurisprudenza assurda che sulla questione di merito essa ha adottato da sì gran tempo.

Ricordiamo il voto del 28 aprile. Che cosa ha deliberato allora la Camera? Ha deciso semplicemente che un deputato, il quale non è funzionario pubblico che nella qualità di professore, nel giorno in cui si pronunziò sulla sua qualità di deputato impiegato non fosse considerato nella qualità che ha, ma in quella che non ha più...

Voce a sinistra. È vero!

MOSCA... ha detto che l'onorevole Guido Baccelli non è professore e lo ha escluso perciò dal sorteggio, e ha affermato che non è professore, mentre che non è più altro che professore. Questo è ciò che ha dichiarato la Camera.

MASSARI. Niente affatto.

PATERNOSTRO P. La Camera non ha voluto esporre alla sorte tutti i quattordici.

MOSCA. Credete voi che la Camera la quale ha dichiarato al cospetto... (*Interruzione dell'onorevole Ercole*)

Io ho ascoltato con attenzione l'onorevole Ercole, spero che egli mi farà lo stesso onore.

PRESIDENTE. Non interrompano.

MOSCA. La Camera dunque ha dichiarato l'assurdo, l'assurdo il più completo, e il più mostruoso, e tale che non può essere ricevuto dalla coscienza pubblica, e che questa poi interpreta, come crede, cioè come un atto di favoritismo e di *compagnonnage*..

MASSARI. Lasci pur andare...

MOSCA. Lasci pur andare? Questo è il suo apprezzamento, io tengo il mio, e non giudico la questione con quei criteri, con cui la giudica l'onorevole Massari.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di non interrompere l'oratore.

MOSCA. Io non avrei preso la parola, se non si fosse, fra le altre accuse mosse a questa legge, fatta quella che la Camera si metteva in contraddizione con se medesima. No; la Camera è arrivata al punto nel quale deve arrestarsi, è arrivata a stabilire degli assurdi e delle conseguenze, che essa forse non

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

ha prevedute, allorchè entrò facilmente nella corrente di quella giurisprudenza, in cui è entrata. Oggi non ha voluto distruggere gli effetti di questa giurisprudenza, perchè ha voluto spogliare la questione di ogni carattere personale. Fu un atto di delicatezza, fu un atto di riguardo altissimo, ma nello stesso tempo la Camera ha il dovere di occuparsi, perchè quest'assurdo non sia obbligato a commetterlo un'altra volta.

Che la giurisprudenza tanto vantata della Camera sia manifestamente contraria alla legge e non abbia alcun serio fondamento, lo si ricava dall'articolo 100 della legge, che io prego la Camera di considerare, e che dispone in questo modo :

« Non si potrà ammettere nella Camera un numero di funzionari ed impiegati regi stipendiati, maggiore del quinto del numero totale dei deputati.

« Gli impiegati però, compresi nelle due categorie, di cui ai numeri 4 e 8 dell'articolo 97, non eccederanno mai per ciascuna di esse l'ottavo di quelli che possono essere ammessi nella Camera. »

Ora io domando come, in presenza di questo articolo, si possa asserire che la legge è osservata e rispettata ora col pretesto di dire: ma era ad un'epoca che bisogna riguardare piuttosto che ad un'altra, e per venire finalmente alle conclusioni, alle quali siamo venuti e che sono ben lungi dall'essere esaurite; e tutti, specialmente i deputati della sinistra, che sentono le contraddizioni di questa legge, riconosceranno che è molto difficile calcolare tutti gli inconvenienti che essa può produrre, mentre la pratica ne rivela molti. È questa legge un comodo mezzo di dissimulare un'incapacità assoluta, è un travestimento che si spoglia al momento in cui non ne fa più di bisogno.

Per effetto di questa condizione di cose il Ministero è convertito in un negozio di maschere. Quando si ha bisogno di far passare un professore che non può più essere ammesso alla Camera, lo si riveste di una carica per la quale vi possa entrare. Quando lo scopo è raggiunto, si riprende il vestito per utilizzarlo allo stesso modo in favore di un altro professore.

Una volta che è ammesso nella Camera, il professore non ha più bisogno di conservare il vestito, come non ebbe bisogno di conservarlo l'onorevole Guido Baccelli, nel quale appunto cessò la qualità di membro del Consiglio superiore di sanità, che lo fece entrare nella Camera.

Voci. Non doveva uscire.

MOSCA. Non dico che egli dovesse uscire, dico che doveva uscire uno dei quattordici deputati iscritti in quella categoria. Il numero dei professori che

possono far parte della Camera non è mai accertato, poichè, quando occorrerebbe di procedere al sorteggio per vedere chi fra essi ne deve uscire, si previene la sorte dando ad un professore una carica che lo tolga da ogni rischio. Così siete condotti a violare la legge, come la violate ora che avete pei professori un numero eccedente quello che la legge ha sanzionato si possano trovare nella Camera.

Io, quantunque abbia studiato un pochino di legge, non sono mai neanche arrivato a comprendere il famoso ragionamento col quale il professore che non è più professore, perchè è qualche altra cosa, che costituisce bensì un'incapacità relativa, e per cui viene ad aversi questo bellissimo risultato contraddetto e condannato dal principio di contraddizione che il più è uguale al meno, cioè quello che ha più incapacità, finisce per essere quello che ne ha meno, ne ha niente affatto.

Se questa è la conclusione alla quale la Camera vuol arrivare, io credo di aver bastantemente dimostrato il mio assunto.

Ma chi lo ha ancora meglio chiarito, sono i contraddittori della proposta di legge, l'onorevole Massari e l'onorevole Ercole.

Essi non hanno posta la quistione sul punto di vedere se questa interpretazione è legale, e logica, e ragionevole, se veramente si fa una restrizione alla legge che non esisteva prima, ma hanno portata la controversia in un campo totalmente diverso.

L'onorevole Ercole ha fatto la cronologia di tutte le leggi elettorali che ci sono state nel nostro paese, e delle cause che, secondo i suoi criteri, hanno prodotto la modificazione di queste diverse leggi elettorali, ed ha finito per concludere che non conviene pronunciarsi, che è d'uopo attenersi al sistema che sin qui si è adottato, che non occorre di far altro, che perciò la Camera deve limitarsi ad emettere degli apprezzamenti politici, e che così riconoscerà se uno è stato eletto...

MASSARI. Non ho detto questo.

MOSCA. Questo ha detto l'onorevole Ercole, che non è altro che un apprezzamento politico, e che quando le cose procedettero bene per tanto tempo, non abbiamo altro che a continuare nello stesso sistema, e che faremo un apprezzamento politico quando la legge suggerisce un apprezzamento legale, e ce lo impone, perchè è un gran dovere per il legislatore quello di dare l'esempio dell'obbedienza alla legge; nè si può pretendere che essa sia rispettata dai cittadini se il legislatore stesso non comincia egli stesso ad ottemperarvi, ed in particolare la Camera ha l'obbligo di osservanza alle leggi che toccano la sua particolare costituzione, perchè

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

mostra che essa è non meno giusta anche quando si tratta di sè medesima, come quando si tratta di ogni altro argomento. (*Benissimo! Bravo!*)

Dunque niente apprezzamento politico (*Si ride*); dunque esame paziente e coscienzioso della legge. Io non sono qui per impugnare delle decisioni sovrane; anzi io mi congratulo del modo come la Commissione ha presa in mano la questione; non si poteva prenderla più felicemente. La Commissione ha persino schivato di dare a questa nuova legge il carattere di una legge d'interpretazione: essa lascia alla coscienza, al giudizio di ognuno che è in questa Camera, di dire se effettivamente noi oggi facciamo una legge nuova, o se non facciamo che dire più chiaramente che non si credesse detto prima quello però che stava scritto anche prima.

La Commissione, ripeto, propone di farne una legge assolutamente nuova. Quindi schiva qualunque questione che possa compromettere in qualsiasi maniera quel decoro, quella convenienza, quel tatto (vengo adesso all'onorevole Massari), di cui l'onorevole Massari fece il principale perno del suo discorso.

Egli ha detto infatti che qui non si trattava di altra questione, se non di una pura e semplice questione di convenienza e di tatto, che il sorteggio prescritto dalla legge non è che una ragione brutale, è una legge che scaccia dei poveri deputati dal nostro seno...

MASSARI. Interpretazione libera.

MOSCA. Sono cose dette, e non possono intendersi diversamente.

MASSARI. Domando la parola per un fatto personale.

MOSCA. Ha detto che noi ci domandassimo in coscienza che posizione facciamo a quei nostri colleghi che ora sono nella Camera, e non hanno timore di essere inquietati, protetti, come sono, non solamente dal nostro affetto, ma dal rispetto grandissimo che loro portiamo, e che ci ha condotti ad usare questi mezzi, i quali non compromettono in nessuna maniera nè la loro posizione, nè l'omaggio al quale hanno diritto da tutti. Ha detto che ci domandassimo in coscienza, se questi deputati possano rimanere nella Camera, se non hanno persino l'obbligo di dimettersi, se non hanno motivo di riguardarsi in questa Camera come puramente e semplicemente tollerati.

Sono le sue parole, che credo di avere inteso e di ricordare con grandissima precisione ed esattezza.

MASSARI. Precisione, no.

MOSCA. Ebbene, io sono qui a rispondere a tutte queste sue difficoltà.

E prima di tutto, io non vedo che vi sia qui una

questione di convenienza e di tatto; io credo che vi sia una sola questione di diritto, e quindi non si ha altro scopo che quello di fare una legge in cui la questione sia affatto spoglia di qualunque carattere personale.

Io vedo bene invece come la questione di convenienza e di tatto possa essere altamente compromessa se non andiamo innanzi per la via nella quale ci troviamo impegnati.

Una delle due: o verranno altri deputati non legati dalla nostra famosa giurisprudenza e che saranno sovrani come voi, intenderanno la legge diversamente da quello che l'abbiamo intesa e l'intendiamo noi, ed allora il primo professore che sarà escluso da quest'Aula perchè non gli si menerà buono menomamente che egli non sia professore, perchè oltre a tal qualità ha altre cariche che gli impediscono o almeno gli intralciano anche le sue occupazioni di professore (*Movimento*), ebbene, e allora sarà uno sfregio che gli si farà, e ne avrà tutti i caratteri, perchè si dirà: ecco diffatti dopo una giurisprudenza le tante volte mantenuta, che la Camera riconosceva in queste circostanze un titolo di esenzione dall'entrare nella categoria speciale dei professori, a me si fa il torto di escludermi; perchè può darsi il caso che si trovi un solo professore che non sia neppur soggetto al sorteggio, a meno che si adotti il ripiego che io ho indicato, ma che certamente quando il Ministero volesse abusarne non avrebbe bisogno che alcuno glielo suggerisse, cioè di prestargli il vestito per entrare nella Camera; allora avrà veramente il carattere di uno sfregio personale.

Oggi noi siamo tanto più tranquilli, e più confidenti nella nostra ragione, in quanto sappiamo che la deliberazione che prenderemo non intaccherà menomamente la posizione di nessuno dei nostri colleghi.

Se vi è stata condizione favorevole per addivenire finalmente alla risoluzione di così grave difficoltà, quando la si vuole esaminare spassionatamente, e coi criteri della legge, evidentemente è questa.

E non ci si dica che sia troppo presto, nè troppo tardi. Quanto al troppo presto, ha ragione chiunque di asserire che non si sa quanto tempo la Camera durerà; essa non è padrona della sua esistenza. Noi siamo persuasi che questa Camera potrà continuare, ma da un momento all'altro potrà sorgere un nembo il quale potrebbe travolgere tutti. Ma è questa una ragione perchè noi non provvediamo come conviene all'interpretazione di una legge molto necessaria?

In quanto al troppo tardi, io credo che non si poteva fare prima.

È passato un tempo conveniente perchè non si

possa dire che abbia alcuna influenza su questa legge il voto che abbiamo dato il 28 aprile. La questione di fatto e di convenienza consiste nello scansare le pericolose questioni personali, e noi con questa legge le evitiamo; lasciando invece sussistere quella giurisprudenza che tanto piace all'onorevole Massari, noi manteniamo il pericolo di essere esposti a queste questioni personali, che tutte le volte che si decidono contro il buon senso e contro la coscienza, sono smentite dalle risa omeriche che ne fanno tutti i deputati quando sortono dalla Camera, dopo aver dato il loro voto.

Io poi, ben lungi di credere di fare ai miei colleghi così distinti, quali sono i professori di cui si tratta, una posizione difficile, considero prima di tutto che nessuno ha il dovere, e, secondo me, neanche il diritto di dimettersi; perchè dal momento che la Camera non li ha sottoposti a sorteggio, nessuno può dire: chi è colpito dalla sorte sono io, tocca a me d'andarmene.

La proposta fatta oggi rimuove anche questo inconveniente, perchè, essendo completo il numero dei professori, e non potendosi impedire, il che desideriamo che non avvenga, che per dimissione di taluno si verifichi una vacanza, non ci lascia neanche la presunzione d'una possibilità che noi dovessimo in un tempo vicino occuparci di una questione personale. Noi non ne abbiamo neanche di quelle che siano in prospettiva. Il nostro giudizio è completamente libero, indipendente, disinteressato. Noi pronunciamo come potremmo fare sui deputati della China o del Giappone.

Questa non è la condizione nella quale potremmo trovarci da qui a poco, quando noi ritardassimo il voto necessario su questa legge. Io credo anzi che quei deputati, se vorranno considerare bene le cose, troveranno che la Camera ha dato loro il più grande segno della sua stima e del suo affetto procedendo in tal modo, cioè mettendo fuori di questione in modo assoluto la loro situazione in questa Camera, perchè nessuno, lo ripeto, può dirsi colpito da un sorteggio che non ha avuto e non può avere luogo, e nello stesso tempo provvedere alla legge in un senso al quale la loro ragione non ripugni.

Io sono persuaso che gli stessi professori, i quali hanno appunto tanto maggiore intelligenza, non possono non riconoscere che l'interpretazione che io do alla legge è la più razionale, la più giusta e la sola che deve essere accettata. Adunque tutt'altro che tollerati saranno questi colleghi: essi son qui precisamente per il molto affetto che la Camera porta loro, spingendolo sino al punto di volere che nella forma della nuova legge non ci fosse nulla che, anche indirettamente, potesse ledere la loro

situazione di diritto. Quello invece che non è possibile è di tollerare la sospensione di questa questione, perchè se noi la rinnoveremo o saremo inesorabilmente legati a perdurare in un giudizio ingiusto e che produce delle conseguenze fatali egualmente per la libertà come per molti di quei gruppi illustri ai quali si appartiene così di passaggio; oppure dovremo abbandonare allora nel caso pratico la nostra giurisprudenza con quelle conseguenze che ho già fatte avvertire.

Io comprenderei se qualcuno avesse avuto il coraggio di proporre addirittura l'abolizione della disposizione speciale contenuta nell'articolo 100. E per parte mia dichiaro che delle due cose sono immensamente più propenso ad accettare l'abolizione della restrizione della categoria speciale, che continuare nell'attuale stato di cose, dappoichè io voglio una cosa sola, cioè il rispetto della legge.

Io non faccio nessuna proposta in questo senso, perchè non ne sono persuaso. (*Interruzioni a sinistra*) Io lo ripeto francamente: non sono persuaso; altro è il dire: io preferisco una cosa all'altra, chè io trovo meno cattivo il sistema di abolire la speciale restrizione che colpisce questa categoria di pubblici funzionari, ed altro il dire che io trovo buono questo sistema.

E, quand'anche questa restrizione abbia la sua ragione di essere, io credo che essa abbia delle ragioni invincibili; ed io non so, se la Camera la sopprime, quali ne sarebbero i risultati, e quanti sarebbero i professori che verrebbero in quest'Aula. Forse ciò potrebbe giovare, perchè tutti questi insegnanti potrebbero fare a noi delle eccellenti lezioni; ma a me pare che sia altrettanto meglio che queste le facciano ai loro scolari. (*ilarità e segni di assenso*)

Ma in ogni caso, ripeto, qualunque sia il sistema che si voglia adottare, usciamo dalle illegalità; questa è la mia ultima parola. Se voi volete abolire le restrizioni che colpiscono questa categoria speciale, io mi rassegnò, e non avrò molte difficoltà ad opporre; pensateci su due volte; badate bene però a quel che fate, ma in ogni modo voi avrete arrecato sempre un vantaggio al rispetto della legge e alla pubblica moralità, e a quegli stessi forti ingegni che appartengono ai corpi illustri, i quali, se hanno ragioni per divenire deputati, non debbono ripetere dalle facili disposizioni della legge.

Io ho accennato i motivi per i quali darò il mio voto favorevole a questo disegno di legge. Quando si parlerà delle disposizioni speciali di essa, allora mi occuperò dei vari emendamenti che sono stati proposti. Però dichiaro fin d'ora che io non ne accetto alcuno per parte mia.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

Io vi prego, o signori, di riflettere principalmente sulla proposta sospensiva dell'onorevole Pissavini e dell'onorevole Di Sambuy. Io non credo che la Camera possa seriamente e decentemente approvarla; bisognerebbe dire che ha paura di toccare gli argomenti che la riguardano.

Se la Camera non ha neppure il coraggio di affrontare una questione la quale tocca così da vicino la sua costituzione, il dovere che essa ha di rispettare la legge, per parte mia, io dico allora, che è una Camera senza freno, e badate bene che ove essa fosse e volesse restare senza freno, non potrebbe avere lunga vita. *(Bene!)*

PRESIDENTE. L'onorevole Massari ha la parola per un fatto personale.

MASSARI. Un fatto personale? Sono parecchi i fatti personali. *(Rumori)*

L'onorevole Mosca mi ha rivelto una serie di apostrofi vivacissime. *(Rumori a sinistra)*

PRESIDENTE. Io la invito a dichiarare anzitutto quali sono i fatti personali.

Voci. Ai voti! ai voti!

MASSARI. Poichè si spinge l'intolleranza sino a questo punto, io taccio.

PRESIDENTE. Accenni i suoi fatti personali.

MASSARI. Ebbene farò sacrificio di una gran parte dei fatti personali, e mi limiterò ad un solo.

L'onorevole Mosca mi ha fatto dire quello che io non ho detto, cioè che io, nella tornata di ieri, accennando alla condizione nella quale si sarebbero trovati i nostri colleghi professori, avessi detto che avrebbero dovuto dare le loro dimissioni. Io non ho neppure per sogno pronunciate queste parole.

Io ho detto che qualora, per sventura, la Camera adottasse la proposta dell'onorevole Bonfadini, i nostri colleghi si troverebbero in una posizione delicata e speciale, sarebbero esautorati, sarebbero deputati tollerati; questa è l'espressione che io ho usato.

Voci. No! no!

MASSARI. Signori miei, volete surrogare la vostra interpretazione alla mia? Mi pare che io abbia maggior diritto di dire quale sia la mia opinione, di ciò che abbiano i miei non so quanto benevoli commentatori. *(Si ride)*

Del resto, o signori, ciò che ho detto si riscontra coll'articolo 3, che la Commissione ha creduto di dover proporre, ciò che prova che essa medesima ha sentito che collocava realmente questi nostri colleghi in una condizione delicata.

Voci dal banco della Commissione. No! no!

MASSARI. Lo ha sentito, perchè all'articolo 3 dice: « Le disposizioni contenute nei precedenti articoli,

andranno in vigore col principio della prossima Legislatura. »

Avete provato il bisogno di rassicurare i nostri colleghi sulla loro posizione.

Voci dal banco della Commissione. No! no!

MASSARI. Allora il vostro articolo è un pleonasma.

Del resto, o signori, se ci poteva essere una prova dell'inopportunità di questa discussione e, mi si permetta di dire, della deficienza di tatto che c'è stata nel sollevarla, basterebbe il discorso testè pronunciato dall'onorevole Mosca. Non ho altro a dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Mosca ha la parola.

MOSCA. Io voglio dire solamente brevi parole ed è che sono lieto che l'onorevole Massari non abbia fatta alcuna allusione, come egli dichiara, all'obbligo che avrebbero i deputati professori di dimettersi dalla loro carica. Io credevo di essere autorizzato dalle sue parole ad arguirlo, ma dopo la sua dichiarazione, ripeto, sono lieto che quest'allusione egli non l'abbia fatta.

LOVITO. L'estensione che ha preso la presente discussione e soprattutto il calore con cui il leone, così chiamato, e gli fa onore, del foro lombardo, l'onorevole Mosca ha difeso il progetto di legge non mi avrebbero invogliato a prendere la parola; ma quando ho veduto la questione prendere un nuovo aspetto, quando ho veduto che il progetto di legge dell'onorevole Bonfadini acquistava un'aria di liberalismo che io non vi aveva riconosciuta finora, quando parve che intorno alla bandiera Bonfadini quasi quasi si andavano formando i partiti, quando ho udito il discorso dell'onorevole Lazzaro, e ho veduto parecchi altri colleghi di questo lato della Camera, fra cui gli onorevoli Sorrentino, Nicotera e l'amicissimo mio Monzani far parte di questa Commissione e difendere una tesi che a me pare illiberale, ho dovuto domandare a me stesso: ma è vero poi che io mi trovi tanto indietro dagli onorevoli colleghi miei dell'Opposizione? E dopo averci pensato ben bene, debbo dichiarare che sono arrivato alla conclusione diametralmente opposta. Ne dirò brevemente le ragioni. Di che si tratta col progetto di legge dell'onorevole Bonfadini? Si restringe forse il numero dei deputati impiegati? Niente affatto. Non dico già che l'onorevole Bonfadini non avrebbe potuto presentare una proposta simile: constatato soltanto che finora egli non ci ha pensato. Dunque allora di che si tratta? Di restringere il numero dei professori a quello indicato dalle categorie speciali.

Invero, secondo l'interpretazione data finora alla legge, questi professori uscenti dalla categoria speciale rientrano nella categoria generale, e vanno a

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

prendere il posto che potrebbero prendere gli altri deputati impiegati, vale a dire: il posto che potrebbero prendere i membri dei Consigli amministrativi, gli ufficiali di terra e di mare, ecc., ecc. Di modo che, venendosi al sorteggio finale, potrebbero essere esclusi i professori, ma potrebbero anche essere esclusi i membri dei Consigli di amministrazione e gli ufficiali di terra e di mare, ecc., ecc.

Ecco la posizione della questione.

Ora, secondo me, la domanda che si presenta ovvia, in vista del progetto di legge Bonfadini, è: quale di questi vari impiegati, la cui categoria generale non è punto ristretta dal progetto, vi dà maggiore garanzia d'indipendenza: la categoria dei professori, o la categoria degli altri impiegati?

Non è già che io voglia dire che tutti coloro i quali sono nella categoria speciale o generale non abbiano dato prova splendida della loro indipendenza; dall'onorevole Tommasi-Crudeli, all'onorevole Guido Baccelli, all'onorevole Pasquale Villari, e persino all'onorevole Mazza, relatore della Commissione sui provvedimenti militari, dettero splendide prove della loro indipendenza.

Ma chi può mettere in dubbio che le abitudini del professore, il titolo rispettabile, e rispettato della scienza, e la stessa inamovibilità fissata per legge, non li rendano più indipendenti di qualunque altro impiegato?

Ora dunque che ponete un professore nella semplice categoria speciale, non permetterete che altri professori, sia pure colla qualità di membri del Consiglio superiore, vadano a riempire la categoria generale. Di sorta che, scendendo all'analisi, che cosa avremo? Di 102 che sono gli impiegati della categoria generale, avrete 13 professori e 13 magistrati. Per arrivare a 102, avrete 78 altri impiegati facenti parte della categoria generale. Questi altri 78 impiegati potranno appartenere a tutte le categorie d'impiegati, meno che a quella dei professori; di guisa che potrete avere 78 ufficiali, potrete avere 78 fra consiglieri di Stato, membri del Consiglio superiore delle miniere, dei lavori pubblici, ecc., ma voi non potrete avere più un professore.

Ora per me, ripeto, la questione sta nel sapere quali di tutti questi impiegati presentano maggiori garanzie d'indipendenza. Ed ecco perchè, secondo il mio modo di vedere, la proposta fatta dall'onorevole Bonfadini, ritenuta come liberale da tanti amici di sinistra, a mio modo di vedere non ha nulla di liberale. Tutt'altro! Ripeto, io rispetto le qualità personali di tutti gl'impiegati che furono o che sono deputati; essi fecero perfettamente e sempre il loro dovere.

Questo in via di fatto; ma noi qui discutiamo una legge, e stabiliamo dei principii indipendentemente dei fatti.

L'onorevole Lazzaro e taluni altri di questo lato della Camera dicevano: ma di fatto questa categoria generale non si riempie mai. Ecco perchè riducendo i professori alle categorie speciali, noi avremmo 10 deputati impiegati di meno.

Ma a questo si può dare una risposta molto semplice. Prima di tutto la legge non si fa per un caso singolo ed accidentale.

Ma c'è ancora un'altra risposta. Quando i posti che negate ai professori nella categoria generale rimangono vacanti, ogni ministro può farla riempire da altri impiegati, ma questi non saranno mai professori.

Ed a questo proposito mi permetterà l'onorevole Mosca, e mi permetterà la Camera, di dare una risposta ad uno dei molti argomenti che han prodotto una impressione sui nostri colleghi. Egli ha detto: il ministro della pubblica istruzione, per fare entrare nella Camera un professore che gli va a genio, non ha che a fare una specie di travestimento, facendolo diventare, da semplice professore, membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Ma questo non lo può fare qualunque altro ministro con 102 impiegati di tutte le categorie? Non lo può forse fare il ministro della guerra, promuovendo a maggiore un semplice capitano, che nel collegio vacante abbia probabilità di riescita? O il ministro dell'interno con la nomina d'un membro del Consiglio di sanità?

Sulla questione di convenienza non entrerò, perchè mi sono proposto di trattare la questione da un solo punto di vista, e non trovo nulla a ripetere a quanto è stato detto su questo dall'onorevole Mosca.

Questi ha affermato che 10 professori di più stanno in mezzo a noi per la nostra benevolenza. E vi pare dignitoso che vi stiano a questo solo titolo, certamente ben meritato?

L'onorevole Mosca soggiungeva: io non so per qual ragione non si sieno stabilite le categorie speciali per tutti gli altri impiegati. Ah! onorevole Mosca, dunque abbiamo compreso dove sta la questione, e sta appunto in ciò che la limitazione è semplicemente per i professori e i magistrati, ma non sono limitate le altre categorie. Io capisco perchè si è fatta quest'altra categorizzazione, ma molte cose se non si fanno per legge le fa la consuetudine; ed è per questo che sono malamente fatte? E l'onorevole Mosca, che riconosce che si sarebbe fatto bene a categorizzare anche gli altri impiegati, tuttavolta non ha concepito ancora la necessità di presentare

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

un progetto di legge a questo riguardo, per categorizzare gli ufficiali di terra e di mare e i membri di altri corpi amministrativi, i quali potessero entrare nella Camera.

Epperò lasciamo le cose come stanno, e teniamo bene a mente che i professori limitati alle sole categorie speciali lasciano luogo nella categoria generale ad altri impiegati che non presentano maggiore guarentigia dei professori.

In conclusione io non credo che siano vere le ragioni, colle quali si è voluto attaccare d'illiberalismo l'opinione di coloro che votano contro il progetto di legge Bonfadini.

V'ha non pertanto molte proposte le quali sono surte nel corso della discussione, e che hanno carattere veramente liberale; esse sono partite da questi banchi, ed accennano ad una riforma verace e seria della legge elettorale, ed acciò il frutto d'una discussione che dura da tre giorni non vada perduto, io mi sono permesso di presentare al banco della Presidenza il seguente ordine del giorno:

« La Camera rinvia alla Commissione tutte le proposte ed emendamenti sorti sullo schema di legge Bonfadini, e passa all'ordine del giorno. »

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

BONFADINI, relatore. Pregherei la Camera di riservarmi la parola.

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura della discussione generale, riservando la parola all'onorevole relatore.

(La discussione è chiusa.)

Avverto la Camera che le proposte sospensive sono tre: due sono stampate, e sono quelle degli onorevoli Pissavini e Massari; la terza è quella dell'onorevole Lovito, così concepita:

« La Camera invia alla Commissione tutte le proposte ed emendamenti sorti sullo schema di legge Bonfadini, e passa all'ordine del giorno. »

Prego l'onorevole relatore di esprimere l'avviso della Commissione su queste proposte.

BONFADINI, relatore. Se in questi tre giorni fossero cadute sopra me solo tutte le accuse e tutti i biasimi di cui da ogni parte della Camera sono stato onorato, se fossero cadute sul mio petto tutte le frecce che l'onorevole Ercole ha cavate dalla faretra dell'onorevole Pissavini, e l'onorevole Massari dalla faretra dell'onorevole Ercole, io certo non avrei potuto resistere ad una così lunga persecuzione. Ma ho dei complici in questa occasione, ed ho potuto sopra essi sgravarmi in gran parte di queste accuse. Ho quindi rimesso all'onorevole Ni-

cotera l'accusa di reazionario che mi è stata scagliata dall'onorevole Ercole; ho rimesso all'onorevole Tenca l'accusa di odio alla cultura, che mi è stata fatta dall'onorevole Massari; ho rimesso all'onorevole Monzani l'accusa di contraddizione che mi è stata mossa dall'onorevole Pissavini e dall'onorevole Di Sambuy; ho rimessa finalmente alla Camera intera l'accusa di mancanza di tatto che mi è stata anche oggi con duri accenti rivolta dall'onorevole Massari, e l'ho rimessa alla Camera, perchè essa, prendendo in considerazione alla quasi unanimità questo progetto di legge, si sarebbe resa essa stessa colpevole, secondo l'onorevole Massari, di questa mancanza di tatto e di convenienza...

PISSAVINI. Vuol dire che non è stato esaminato.

BONFADINI, relatore. Solamente accetto tutta per me una proposizione che veramente non è stata schiarita dall'onorevole Pissavini, il quale ha detto che non sapeva veramente in qual modo qualificare questa mia proposta. Perchè l'onorevole Pissavini possa uscire da questa ignoranza, è mestieri che la Camera mi permetta di dirle le ragioni e la genesi di questo progetto di legge.

È una mia antica opinione, che l'interpretazione data dalla Camera dal 1867 in poi all'articolo 100 della legge elettorale sia erronea, ed a meno che in questa Camera non vi sia l'obbligo di avere sempre l'opinione degli onorevoli Pissavini e Massari, credo che questo diritto non mi possa essere contestato. Quest'antica opinione, ho avuto campo di doverla confermare anche dal lato della pubblica utilità. Essendo stato, come l'onorevole Corbetta gentilmente mi ha ricordato, per pochissimo tempo nella pubblica amministrazione, ho dovuto confermarmi che questa interpretazione è non solo una stortura della legge, ma è pure un danno pel pubblico insegnamento. Voi sapete quali conseguenze ha portato la nuova interpretazione che nella Legislatura del 1867 è stata data a quest'articolo di legge.

Nel 1867 i deputati professori che avevano sorpassato il numero prescritto dalla legge, erano tre, nel 1870 erano diventati cinque, nel 1874 erano diventati dieci. D'altra parte questa progressione si è mantenuta costante in un'altra sede, vale a dire in uno di quei Consigli superiori da cui, secondo l'interpretazione della legge stessa, spiritosamente commentata dall'onorevole Mosca, i professori deputati possono uscire ed entrare scambiandosi l'abito. Nel 1867 i deputati che erano membri del Consiglio superiore di pubblica istruzione erano tre. Dopo l'interpretazione che la Camera ha cominciato a dare a quest'articolo, nel 1869 furono cinque, nel 1872 erano otto, nel 1875 sono 10, mentre altri due fanno parte d'un altro Consiglio superiore. (*Interruzioni*)

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

PISSAVINI. Sono i vostri amici.

BONFADINI, *relatore*. Non so se la mia proposta sia liberale o no, non ci teago, onorevole Lovito ad essere più liberale di lei, anzi nella mia relazione mi sono dimostrato molto incerto sul punto se la qualifica di liberale spetti a questa proposta; ma come legislatore non mi occupo unicamente di essere liberale, mi occupo anche di votare provvedimenti che siano utili e giusti. Domando quindi a quegli onorevoli deputati che combattono questo disegno di legge, se è cosa utile al pubblico insegnamento che il Consiglio superiore d'istruzione pubblica, che deve essere la norma, il misuratore, in certo modo, dei diritti che possono avere i professori delle Università del regno, se è utile, dico, che la massima parte di questo Consiglio sia composto di quei deputati che hanno l'incarico di consigliare i ministri, di preparare le leggi, di discuterle e poi di applicarle.

Una voce. L'avrebbe presentata il ministro allora.

BONFADINI, *relatore*. Io non so se i ministri vogliono o non vogliono presentare di questi progetti, ma quando io trovo un abuso, credo mio dovere di presentare una legge per correggerlo. (*Bravo!*)

Signori, si è detto molte volte in quest'Aula, che noi pecciamo di troppe Università; se si pecchi o non si pecchi io non lo discute ora, constatato il fatto.

Essendo molte le Università, debbono essere moltissimi i professori che l'Italia deve produrre, e l'essere moltissimi non contribuisce a renderli sommi. Ora, credete voi che sia utile il togliere all'insegnamento la miglior parte di questi professori e portarli qui a votare ordini del giorno, invece di lasciarli ad educare le future generazioni?

L'onorevole Massari, nel fare la storia dell'articolo 97 della legge elettorale, ha detto che questi inconvenienti non potevano poi essere molto gravi, perchè le Università allora erano tre sole, ed ora sono, ha detto, ventuna.

Veramente non sono che sedici quelle dello Stato, ma vada per il numero; quindi egli disse: è impossibile che sopra un così gran numero di Università possa far danno il portare pochi professori alla Camera.

Ma l'onorevole Massari ha dimenticato un'altra cifra, cioè che quando le Università non erano che tre, il numero che si ammetteva era di cinque solamente, ed attualmente è di tredici, e colla interpretazione che noi abbiamo fin qui adottata, è di 20, di 30, e può essere domani di 40.

Questi dunque sono i motivi per i quali ho creduto che si dovesse, almeno nella mia coscienza,

combattere la proposta d'accertamento dei deputati impiegati.

Io mi sono dunque iscritto, come ha detto l'onorevole Ercole, per combattere questa proposta, ma non è mestieri essere nella Camera per sapere che quando un deputato si iscrive sopra un grave argomento ci ripensa due volte prima di parlare; io ci ho ripensato e ci ho ripensato anche dietro osservazioni che mi furono fatte da altri, e che ho trovate nella mia coscienza giuste e decorose; e ripensandoci ho visto che sarebbe stata veramente una grave iattura per il Parlamento, e forse una grave offesa al Corpo elettorale, l'escludere lì per lì dieci autorevoli persone che erano state mandate degli elettori, i quali potevano credere pei precedenti della Camera che il numero dei professori non fosse mai una eccezione al loro diritto; ho pensato che l'escludere lì per lì dieci professori i quali da cinque mesi sedevano già a buon diritto in quest'Aula fosse veramente un torto, che fosse, come avrebbe detto in questo caso benissimo l'onorevole Massari, una mancanza di convenienza e di tatto. Ebbene, io ho rinunciato alla parola; io ho creduto che bisognasse sacrificare questa convinzione di una legge violata alla suprema considerazione del diritto degli elettori e delle convenienze della Camera.

Ma, rinunciando a parlare su questa questione, ho creduto fosse nel tempo stesso mio dovere di presentare un progetto di legge, quale correzione che io credeva potesse per l'avvenire giovare a che questa questione non si ripresentasse più. Un nostro illustre collega, rapito, pur troppo! all'Italia, ha scritto una volta un libro per non potere combattere una battaglia; ebbene io, per non potere fare un discorso, ho presentato un progetto di legge. E non ho più fatto nulla per questo progetto di legge; esso è stato abbandonato agli umori della Camera; e farono altri deputati i quali hanno domandato che il presidente nominasse una Commissione, che fosse dichiarato d'urgenza, che fosse posto subito all'ordine del giorno. Io rigetto da me qualunque responsabilità di questi fatti, perchè non vorrei incorrere nel rimprovero mosso dall'onorevole Di Sambuy, che cioè non doversi io considerare come di una grande urgenza questo progetto di legge. Io non ho creduto nulla di simile, onorevole Di Sambuy. Io ho presentato un progetto di legge, ne ho detta la storia, e, se è venuto prestissimo alla discussione, io accetto la parte che mi è qui imposta, ma non ne assumo la responsabilità.

In verità, se queste ragioni all'onorevole Pissavini ed all'onorevole Ercole non paiono bastevoli per-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

chè un deputato si risolva a presentare un progetto di legge, io non so quali loro parranno bastevoli.

E per questa parte non so spiegarvi quale possa essere la ragione che indusse l'onorevole Pissavini a dirvi che non sapeva come qualificare questo progetto di legge.

PISSAVINI. Domando la parola.

BONFADINI, *relatore*. Forse c'è l'*Panguis* nell'erba dell'onorevole Pissavini; forse egli ha potuto pensare, non conoscendomi, che io fossi mosso a questo progetto di legge da alcune di quelle considerazioni basse e meschine che, pur troppo, in alcuni Parlamenti prevalgono, e che prevalevano, come ce lo insegna anche il nostro egregio collega Mariotti, nei Parlamenti antichi. Or bene, egli s'inganna se questo crede. Alle considerazioni di natura piccina e personali mi credo superiore. Quando vedo un abuso, lo combatto e non domando se dietro questo abuso ci sia un nome. Mi dovrebbe veramente che gli onorevoli Pissavini ed Ercole avessero una diversa teoria.

Io, o signori, ho una grande stima, un grande rispetto, e in ciò mi unisco con tutto il cuore agli oratori che mi hanno preceduto su questo argomento, per tutti quegli illustri colleghi dediti all'insegnamento, che ci hanno fatto l'onore della loro presenza qui; io sarei addoloratissimo se in forza del voto di questa legge, fra quattro anni, qualcuno di quelli che siamo avvezzi a vedere e ad udire in quest'Aula potesse uscire da essa. Ma più in là non posso andare; e non mi crederei onesto uomo politico se non sapessi sacrificare le seduzioni, per quanto piacevoli, dell'amicizia personale, al rispetto della legge e alla integrità delle istituzioni dello Stato. (Bravo! Bene! a destra)

Io spero che queste mie dichiarazioni varranno, se mai ve ne fosse il bisogno, a dissipare considerazioni di natura opposta che avessero potuto nuocere l'onorevole Pissavini.

Io spero e confido che la mia proposta non mi farà perdere nessun amico personale nè dentro nè fuori di quest'Aula.

Ma se mai vi fosse, se qualcuno non avesse il cuore abbastanza schietto, nè l'animo abbastanza alto per sceverare in me l'uomo pubblico dall'uomo privato, me ne dovrebbe, ma non potrei lungamente rimpiangere la perdita di una siffatta stima, e davvero dovrei dire colla frase biblica: *Pecunia tua tecum sit!* (Bisbiglio a sinistra)

Non chiedo che mi applaudisca, onorevole Pissavini!

Giustificato così il proponente della legge, il relatore crede trovare più facile il compito a parlare delle censure mosse alla legge stessa.

Gli onorevole Pissavini, Ercole e Di Sambuy hanno combattuto questo progetto di legge, perchè non abbastanza ampio, vale a dire perchè non risolve tutte le questioni che possono complicarsi o connettersi con una totale riforma della legge elettorale. Ma non è ancora guarito l'onorevole Pissavini dalla malattia delle grandi riforme *ab imis fundamentalis* che si devono fare nei Parlamenti? (Bravo!)

A me pare che il nostro desiderio di grandi riforme ha urtato da molti anni troppo sovente contro scogli insuperabili alla stessa audacia d'animo dell'onorevole Pissavini. Ma non teme l'onorevole Pissavini che si dica che, producendo questo argomento, egli vuole solamente cercarsi una scappatoia per votare contro il progetto di legge? Ma lo dica francamente, voti contro il progetto di legge, e sia più logico, anche a rischio di essere meno abile.

Non è abbastanza ampio il progetto di legge, lo so: ma io sono un uomo timido, onorevole Pissavini. L'onorevole presidente, poi, ha anche nominata una Giunta timida. L'onorevole Tenca è un uomo timido; l'onorevole Nicotera, come ognuno sa, è timidissimo; insomma siamo tutti uomini timidi. Non ci siamo arrischiati ad entrare in quel vasto pelago, ed a fare quei voli troppo alti e repentini, che sembrano piacere all'onorevole deputato di Mortara, ma ai quali egli deve sapere che sogliono i precipizi essere vicini.

Noi siamo, lo ripeto, della gente timida, dei buoni borghesi che non vogliono nè voli nè precipizi.

La questione consiste solamente nel dichiarare l'interpretazione d'un articolo di legge che è stato, secondo noi, male interpretato sin qui. Noi non abbiamo voluto cercare se nella legge elettorale ci siano altri difetti, altre ammende a fare, altre aggiunte a portare; ce ne saranno moltissime, ed individualmente i singoli membri della Giunta si troveranno molto volentieri felici di associare il nome loro a quello dell'onorevole Pissavini, se vorrà proporre delle altre modificazioni alla legge elettorale. Ma per ora, ripeto, non si tratta che d'una piccola, d'una semplice dichiarazione su un punto della legge che è stato male interpretato, e che ha prodotto, come disse l'onorevole Mosca, delle conseguenze gravi.

Or bene, perdoni l'onorevole Pissavini la nostra timidità, e non ci chiegga di seguirlo in più ampi spazi.

L'onorevole Massari ha portato innanzi un altro argomento che la Giunta non può accettare. La Giunta non può accettare il terreno su cui l'onorevole Massari ha posto la questione, e l'ha posta, secondo me, con un'asprezza di linguaggio maggiore di quella che io amo credere sia nell'animo suo.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

La Giunta non può accettare di veder discussa preventivamente la posizione di uomini che siedono in questa Camera, collo stesso pienissimo diritto con cui vi siede l'onorevole Massari e l'onorevole Pissavini, di uomini che hanno a base del loro diritto quelle stesse condizioni che valgono per tutti gli altri deputati, vale a dire la nomina degli elettori e la conferma della Camera.

Come vorrebbe farsi l'onorevole Massari interprete di sentimenti di cui gli onorevoli colleghi che siedono in quest'Aula non gli hanno dato il mandato?

Con quale diritto vuole egli porre la Camera in queste strettoie di non poter votare una legge, perchè egli crede che vi sieno delle considerazioni personali implicate?

Ma non si votano più leggi in questo modo! Perchè tutte le riforme toccano degli interessi o delle persone.

Io poi non credo che questi sentimenti possano esistere nel cuore degli onorevoli colleghi a cui l'onorevole Massari ha fatto allusione. Non ci possono esistere, perchè quegli illustri uomini sono troppo avvezzi a predicare dalle loro cattedre che la giustizia non fa torto a nessuno, e che nell'applicare le leggi sarebbe colpa in uomini di Stato lo aver riguardo a considerazioni personali. (*Bravo!*)

Io non temo quindi nessuna di quelle conseguenze cui l'onorevole Massari ha fatto allusione. Non le temo, perchè non credo che uomini così eminenti nella scienza e nella coltura possano rendersi colpevoli di una contraddizione tra i loro principii e l'applicazione della legge.

Io non mi fermerò a parlare del famoso ostracismo dell'intelligenza, perchè già l'onorevole Corbetta e l'onorevole Ghinosi, con eloquenti parole, hanno combattuto su questo terreno l'onorevole Massari. Noi non siamo nemici dell'intelligenza, onorevole Massari; solamente non vogliamo sequestrarla a tutto nostro beneficio; non vogliamo rinchiuderla in questo recinto, non vogliamo forzarla ad esercitarsi esclusivamente in questo lavoro legislativo del quale, pur troppo, nessuno qui dentro può essere altero. L'onorevole Massari ha pronunciato due nomi. Ebbene, io accetto che in questi due nomi illustri si personifichino l'alta dottrina e la operosità scientifica che distinguono i professori che siedono in questa Camera. Ma crede egli con questo di avere portato un argomento a suo favore? Crede egli di essere nel vero quando ha fatto brillare questi nomi a difesa di una tesi contraria alla legge? Quanto più grande, onorevole Massari, è il nome che mette qui innanzi, tanto più grande è l'assurdo in cui ella cade; perchè se trenta fos-

sero qui dentro i Messedaglia ed i Mancini, ebbene sa egli quale sarebbe la conseguenza? Che di fuori trecento, tremila giovani sarebbero costretti a ricevere, invece degli alti insegnamenti del Messedaglia e del Mancini, un insegnamento a 1250 lire (*Bravo!*), che loro darebbe il primo allievo uscito da un mediocre Ateneo.

Ora, onorevole Massari, ella sa che questi trecento, questi tremila alunni sono la turba da cui deve uscire la falanga destinata a rimpiazzarci su questi banchi, giacchè noi diventiamo vecchi, onorevole Massari, e lei prima di me. (*Viva ilarità*)

A noi, onorevole Massari, poco ormai può giovare più oltre la scienza degli illustri uomini che ella ha menzionato, ma può giovare assai a produrre e perfezionare fuori di quest'Aula i futuri legislatori, che saranno, lo spero, migliori e più intelligenti di noi.

Vuole una prova l'onorevole Massari dei danni che potrebbe arrecare la sua teoria? Ne citerò una assai recente.

Un egregio nostro collega, professore della Università di Napoli, in questi giorni di torbidi, mentre la scolaresca imperversava nella Università, ha creduto suo dovere di recarsi alla cattedra, di darvi la sua lezione e di obbligarli i giovani ad ascoltarlo; il professore De Crecchio.

Ebbene, crede l'onorevole Massari che quest'atto di moralità, di disciplina e di coraggio non sia superiore a ciò che avrebbe potuto fare qui oggi l'onorevole De Crecchio, venendo ad applaudire il discorso dell'onorevole Massari o a disapprovare il mio? No, onorevole Massari, nel suo animo retto non devono penetrare simili dottrine.

Egli ha veduto alcuni uomini illustri, e vorrebbe turbare, stracchiare la legge per non perdere il beneficio di averli qui dentro. Ma le leggi restano, onorevole Massari, e gli uomini passano; e quando si è storpiata una legge a beneficio di alcuni uomini illustri, forse fra 10, 15, 20 anni questa stessa legge durerà storpiata a beneficio di altri uomini che nè io nè l'onorevole Massari vorrebbe vedere qui dentro.

Finalmente si è parlato di contraddizione. In verità la contraddizione io non la vedo che nell'onorevole Massari, il quale, quando si è trattato di prendere in considerazione questo progetto di legge, ha dichiarato che non lo avrebbe combattuto.

MASSARI. Per cortesia.

BONFADINI. Quanto alla cortesia dell'onorevole Massari circa le prese in considerazione, io non posso ammetterla, perchè egli vota ordinariamente come voto ordinariamente pure io, in omaggio al proprio partito. (*Commenti a sinistra*)

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

Ma se l'onorevole Massari credeva di dover combattere con tanta asprezza questo progetto di legge, allora doveva combatterlo, perchè in quel caso sarebbe stato molto più coerente a quegli stessi principii che ha sostenuto, ed avrebbe potuto evitare una discussione che forse sarà a molti spiaciuta.

Ma invece l'onorevole Massari non ha avuto questo coraggio. Allora, perchè ha visto che la Camera era quasi tutta favorevole a sostenerlo, ha solamente balbettate alcune considerazioni...

MASSARI. Domando la parola.

BONFADINI, *relatore*... ma non vi ha preso quella parte viva che ha preso oggi.

Or bene, questa è una contraddizione in cui pongo l'onorevole Massari.

Signori quando si fa una legge si riconosce sempre che la legge antica è difettosa, non c'è nessuna contraddizione in ciò. Noi votiamo tutti i giorni dei bilanci nei quali sono stanziati delle cifre in base a leggi esistenti, e il giorno dopo veniamo a correggere queste leggi e queste cifre; ma è una contraddizione cotesta, onorevole Massari?

Vuole l'immutabilità perpetua di tutto ciò che c'è perchè c'è?

E poi l'onorevole Massari che molte volte infiora i suoi discorsi d'allusioni alle consuetudini inglesi, l'onorevole Massari che può essere maestro a molti in questa Camera di leggi e consuetudini inglesi, non può dimenticare un fatto recentemente avvenuto e di cui credo che l'onorevole Massari stesso si sia fatto in quest'Aula in altra occasione annunciatore.

Tre anni or sono quando sedeva al timone dello Stato inglese quell'illustre uomo che l'onorevole Massari chiamerebbe a ragione suo amico, il signor Gladstone, la Camera dei Comuni prese una volta una risoluzione, che il presidente del Gabinetto venne il giorno dopo a disapprovare chiedendo che la Camera si disdicesse sopra quella misura medesima.

Or bene, le considerazioni alte ed elevate che l'onorevole Gladstone aveva messe innanzi, indussero la Camera effettivamente a disdirsi, e quell'eminente Assemblea non credette di mancare alla dignità, rivendicando a se stessa il diritto di mutare opinione e di dire di *no*, anche quando aveva detto prima di *sì*.

Dirà bene l'onorevole Massari, che qui non c'è nessun Gladstone, ma c'è un sentimento intimo che sorge negli animi in favore della giustizia e della bontà di questa legge, che molti hanno combattuta sotto la forma di inopportunità ma che nessuno ha attaccata nel suo concetto, ed è questo sentimento che s'impone anche agli avversari più decisi della

legge, i quali sono costretti per combatterla ad appiattarsi dietro il trasparente usbergo della questione sospensiva.

Signori, un illustre scrittore francese, Federico Bastiat, soleva dire che per conoscere quale di due proposizioni sia la più giusta, bisogna spingerle entrambe alle estreme conseguenze.

Spingiamo, onorevole Massari, all'estremo la teoria che egli vorrebbe adottare; le conseguenze sarebbero queste.

C'è al n° 7 dell'articolo 97 il Consiglio superiore di pubblica istruzione, di cui 16 membri possono essere a scelta del Ministero professori, deputati al Parlamento.

Il Consiglio delle miniere è composto di otto membri, di cui sei potrebbero essere deputati e professori.

Poi c'è il Consiglio di sanità, il cui numero è illimitato. Vi sono 7 membri ordinari e tutti gli straordinari, la cui nomina è in facoltà del Governo.

Ora, spinga onorevole Massari la sua proposizione all'estremo, e vedrà che vi potrebbero essere per lo meno 50 professori sedenti con legittimo diritto in quest'Aula, in forza della sua interpretazione dell'articolo 97. Le pare un fatto semplice questo? Non crede che sia un abuso ed un abuso pieno di danni? Invece spinga all'estremo le conseguenze di questa legge, che ne avverrà? In nessun caso potranno essere più, ma potranno sempre essere almeno 13 i professori che sederanno in quest'Aula. Metta le due proposizioni in bilancia e poi la sua coscienza non tarderà a risponderle che la nostra è giusta e la sua è feconda, è matrice di abusi.

Io non vorrei prolungare la difesa di questa legge, perchè specialmente dopo i discorsi degli onorevoli Ghinosi e Mosca non parmi che più efficacemente si possa dire. Però una preghiera ha da farvi la Giunta: non votate la questione sospensiva; rigettate, se volete, la legge, ma non fate credere al paese che in una questione d'alto interesse elettorale, che nell'interpretazione di una legge fondamentale dello Stato voi non avete un'opinione; non fate credere al paese che per meschini concetti voi rifiutate di dare una norma agli elettori e ai rappresentanti del paese per l'avvenire. Votando questa legge potrà nascere l'inconveniente che fra quattro anni, se gli elettori rieleggeranno di nuovo tutti i professori che ora seggono in quest'Aula, qualcuno dei nostri illustri colleghi dovrà rimanere fuori dall'Assemblea.

Sarà una disgrazia; ma, signori, davanti a questa remota e non enormemente dolorosa eventualità,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

voi darete al paese lo spettacolo di non sapere decidervi ad avere un'opinione?

Il paese dovrà vedervi tanto estenuati dinanzi alla possibilità di negare fra alcuni anni qualche scanno di deputato a qualcuno dei nostri colleghi, mentre non ci vede punto esitanti (ed a ragione) nel votare leggi gravi d'imposte e leggi militari, che, per quanto necessarie, perturbano interessi e addolorano migliaia di persone, che, per essere fuori di quest'Aula, non sono meno rispettabili, e i cui sacrifici non dovrebbero esserci meno dolorosi?

Signori, vi sono tre modi per sciogliere questa questione:

1° Chiudere le porte del Parlamento a tutti i professori ed a tutti i magistrati...

Voce a sinistra. Ed a tutti gl'impiegati.

BONFADINI, *relatore...* ed a tutti gl'impiegati; è una soluzione radicale la quale trova dei fautori tanto su questi che su quei banchi della Camera. 2° Spalancarle a tutta l'inondazione dei magistrati e professori che la viziosa interpretazione della legge potesse mandarci. 3° Socchiuderle queste porte e lasciare entrare di questo prezioso elemento quella parte che basti a dare alle nostre discussioni quella competenza e quella tecnicità che possono giovare, senza disturbo grave dei bisogni del pubblico insegnamento.

Or bene quale di queste soluzioni è la più moderata, onorevole Massari?

Evidentemente la terza: quella che la Giunta sostiene. E badi la Camera che è la prima volta, io credo, che in una legge di ordine politico si trova una Giunta composta dei più disparati elementi, *unanime* a consigliarvi l'approvazione della proposta più moderata.

Non disprezzate questo sintomo, o signori. Non vi è in politica così piccolo fatto che non possa essere cagione di più larghe e più benefiche conseguenze. (*Bene! Bravo!*)

PISSAVINI. Assicuro la Camera che mi limiterò puramente al fatto personale per quanto mi possa ciò essere consentito dagli attacchi vivaci a cui da due giorni son fatto segno.

Alcuni miei colleghi tra gli altri gli onorevoli Massari, Ercole, Asproni e Lovito hanno già con plausibili argomenti risposto alle obiezioni degli oratori che propugnarono la legge. Quindi a me ben poco rimarrebbe a dire; anzi dovrei preferire il silenzio se non avessi sentito il bisogno di rispondere a talune frasi, a dir vero assai vive, pronunziate al mio indirizzo prima dall'onorevole Corbetta in seguito dall'onorevole Bonfadini.

Gli onorevoli Corbetta e Bonfadini hanno lan-

ciato contro di me tutti i fulmini della loro eloquenza.

PRESIDENTE. E anche contro l'onorevole Massari. (*Ilarità*)

PISSAVINI. Sta bene, onorevole presidente, ma l'onorevole Massari non ha bisogno che io assuma la sua difesa; facile e brioso oratore egli saprà respingere le accuse che gli furono mosse, e se io presumessi sorgere a patrocinatore delle sue opinioni, dubiterei venir meno all'impresa. Mi permetta quindi l'egregio presidente di lasciare in disparte l'onorevole mio amico personale Massari, e di restringermi a ribattere non tutti ma taluni fra i principali appunti che l'onorevole Corbetta e l'onorevole Bonfadini mi hanno lanciato con un ardore di linguaggio che per mia parte non posso fare a meno che lamentare.

Voce al centro. Dunque non c'è fatto personale!

PISSAVINI. Non potendo rispondere all'interruzione che mi viene fatta, poichè non giunse al mio orecchio, dirò francamente che mi accorgo d'essere rimasto illeso dai replicati colpi lanciati dagli onorevoli Corbetta e Bonfadini, dal momento che i loro argomenti non valsero menomamente a persuadermi dell'opportunità della legge.

BONCHI, *ministro per l'istruzione pubblica.* E questo è naturale!

PISSAVINI. L'onorevole Corbetta ieri ha dichiarato che, in mancanza di buone ragioni, io mi sono appigliato ad una manovra parlamentare. Oggi l'onorevole Bonfadini, facendo un passo più innanzi, non esitò a dichiarare che io mi era appiattato o volli appiattarmi dietro...

PRESIDENTE. Un usbergo trasparente. (*Ilarità*)

PISSAVINI... dietro Pusbergo trasparente di una mozione sospensiva. (*Nuova ilarità*)

Se non credessi peccare di troppa indiscrezione, vorrei chiedere ai miei onorevoli contraddittori come mai essi abbiano ravvisato necessario di pronunziare un lungo e caloroso discorso per combattere una mozione a sostegno della quale non era stato portato innanzi alla Camera nè un solo argomento, nè una ragione sola. Gli onorevoli Corbetta e Bonfadini scesero dunque in campo armati di tutto punto per combattere delle ombre.

Comunque sia, è debito mio di altamente protestare contro le asserzioni degli onorevoli Corbetta e Bonfadini.

Io sono uso ad affrontare, non a girare di bordo le questioni. Le manovre parlamentari non costituiscono certo il patrimonio mio, e ne faccio la girata a chi ne fa uso ed abuso. Per me è un'arma quasi sconosciuta.

Se poi essi avessero avuto in animo di portare,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

con questa loro affermazione, una offesa, anche indiretta, anche lontana, al mio carattere personale ed ai miei politici convincimenti...

CORBETTA. No, no!

PISSAVINI... dichiaro agli onorevoli Corbetta e Bonfadini che smarrirono affatto la retta via, poichè io mi sento così tranquillo nella mia coscienza da lasciare cadere nell'oblio l'immeritato loro rimprovero. (*Segni di assenso*)

Io ringrazio l'onorevole Bonfadini di avermi illuminato sulla genesi della sua legge. Dotto qual egli è, ben fece a venire in sussidio alla mia ignoranza. E per mostrargli che almeno non pecco di ingratitude, cercherò di trarre il più gran profitto dalla sua lezione. Non comprendo però la vivacità del suo linguaggio, se proprio non trattasi che di cosa chiara come la luce del sole. Ma lasciato per ora in disparte il movente e la portata della sua legge, mi preme dichiarare all'onorevole Bonfadini che per quanto rispetti gli intendimenti suoi, egli però non ha alcun diritto d'imporre alla mia coscienza gli apprezzamenti sopra una legge portata dinanzi alla Camera per essere esaminata e discussa. Io ho diritto di dire, che questa legge non solo la ritengo inopportuna, ma la considero come la legge del dispetto.

NICOTERA. Domando la parola.

PISSAVINI. Egli avrà ed ha il diritto di censurare con frasi ad effetto ed altisonanti il mio apprezzamento ed il mio giudizio; egli ha il diritto di respingere le mie opinioni, ma finchè in questo recinto suonerà franca e libera la parola, egli non potrà mai impedirmi di esprimere francamente il mio pensiero.

NICOTERA. Ma se è la legge del dispetto, noi ne siamo complici?

PISSAVINI. Perdoni, onorevole Nicotera se mi permetto osservare che sia qui non esci dal mio labbro una sola parola diretta ai membri componenti la Commissione. Per quanto essi possano essere solidali nelle conclusioni portate innanzi alla Camera, nessuno però mi vorrà contestare che l'autore, il promotore vero di questa legge sia l'onorevole Bonfadini.

Però l'interruzione del mio onorevole amico Nicotera esige che io spieghi meglio il mio concetto.

Questa legge fu presentata immediatamente dopo il voto del 28 aprile, ed aveva a mio avviso per iscopo di far disdire la Camera dalla deliberazione presa in quella tornata. Vi fu chi ne chiese l'urgenza e fu ammessa.

NICOTERA. Io.

PISSAVINI. Ma la dichiarazione d'urgenza non bastava ancora; e quasi si trattasse di un provvedi-

mento che dovesse portarci al pareggio sospirato, o salvare il paese da una grave ed imminente catastrofe, si domandò che, lasciato in disparte il corso ordinario degli uffici, come prescrive il regolamento, ne fosse deferito l'esame ad una speciale Commissione nominata dall'egregio nostro presidente.

NICOTERA. Io.

PISSAVINI. La Camera ha acconsentito a questa proposta dell'onorevole Nicotera. La Giunta fu sollecita esaminare la proposta Bonfadini, e presentare il suo rapporto alla Camera.

Il giorno dopo alla presentazione della relazione si domandò che la legge venisse, in precedenza di altre ben più importanti ed urgenti, posta all'ordine del giorno, e la Camera, che in quel momento era quasi deserta per l'ora assai avanzata, vi annui. Or bene, io chieggo all'onorevole Nicotera quando mai si è mostrata tanta premura per una legge d'iniziativa parlamentare. Non mi captesti dunque almeno il diritto di sostenere, che questa legge non fu abbastanza studiata e maturata. Mi permetta di ritenere che, toccando a questa materia come interpretazione, convenisse fare un lavoro assai più adeguato e compiuto. Comprendo i motivi per cui la Commissione si arrestò a modificare l'articolo 100 della legge elettorale, ma non mi è dato nè ammetterli per validi nè tanto meno approvarli.

Non essendo dunque per nulla convinto dell'opportunità della legge, non ritenendo nè prudente nè necessario limitare al solo articolo 100 le riforme alla legge elettorale, persuaso che alla riforma sancita colla legge Bonfadini non può andare disgiunta l'altra sulle incompatibilità parlamentari reclamata vivamente dal paese e dalla moralità pubblica, a nome anche dell'onorevole Di Sambuy, insisto sulla mozione sospensiva, e vi insisto tanto più, dopo che l'onorevole Bonfadini mi ha tolto persino la speranza di vedere accolto taluno almeno degli emendamenti o delle aggiunte proposte alla sua legge. Egli non vuole che si esca da quel cerchio di ferro, in cui ha voluto stringere la sua legge.

CORBETTA. Vogliamo la legge.

PISSAVINI. Lo so, onorevole Corbetta, che si vuole la legge, ma so pure che non vi sentiste l'animo di fare un passo più inanzi. Dirò di più che, a parte la questione, se si debbano ammettere od escludere tutti gli impiegati dalla Camera, non siete neppure disposti a provvedere ai casi in cui vi possa essere conflitto tra l'interesse generale e quello personale nelle funzioni di deputato, come è vivo desiderio della pubblica coscienza e come sarebbe consono a quei principii di moralità che sono la più solida guarentigia delle libere nostre istituzioni.

Io mi limiterò a ricordarvi le conclusioni della

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

Commissione d'inchiesta per le ferrovie meridionali, e chiuderò il mio dire affermando che la legge è monca, incompleta ed inopportuna, quando non vi sentite per nulla disposti di sancire in pari tempo provvedimenti ispirati ai più sani principii di moralità politica e di utile norma alla nazione ed ai suoi rappresentanti.

CORBETTA. Lo discuteremo agli articoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Massari ha la parola per un fatto personale.

MASSARI. Quantunque il discorso dell'onorevole Bonfadini sia stato una vera matrice di fatti personali a mio riguardo, io era pure risoluto, volendo usare a lui tutta la deferenza che gli debbo usare, era risoluto a non chiedere la parola per un fatto personale.

Non mi era risentito allorchè egli mi ha accagionato di asprezza nella manifestazione della mia opinione, poichè riteneva per sicuro che, tornando a più pacato giudizio, l'onorevole Bonfadini non avrebbe mancato di rendere giustizia alla lealtà delle mie intenzioni, e a non scambiare in asprezza di sentimenti ciò che non è se non una vivacità di parola.

Non mi era risentito nemmeno quando egli, dimenticando che ho cominciato a muovere i passi giovanissimo nella carriera politica, e pigliando sul serio una precoce bianchezza che spunta sul mio capo (*Ilarità prolungata*), mi ha trattato come vecchio. Non mi sono risentito nemmeno allora.

Ma il solo motivo per il quale ho domandato la parola per un fatto personale, è proprio l'accusa che mi ha fatta di mancare di coraggio.

Nessuno dei miei colleghi credo che mi abbia mai mosso questa accusa, nessuno dei miei più fieri avversari politici, e veramente mi rincresce che a me l'abbia mossa un mio collega, col quale posso essere in dissenso in questo momento, ma della cui amicizia politica e personale altamente mi onero.

L'onorevole Bonfadini aveva (mi permetta che glielo dica) aveva il dovere di conoscermi meglio.

Se io non mi sono levato a parlare contro la presa in considerazione della sua proposta di legge non è stato per mancanza di coraggio, ma è stato perchè da un pezzo in quest'Assemblea è invalso l'uso, che io non lodo nè biasimo e che mi astengo da giudicare, di considerare la presa in considerazione come pretto ed esclusivo atto di cortesia; e ciò è tanto vero che, se la memoria non mi falla, allorchè l'onorevole Bonfadini si levò a svolgere la sua proposta, adoperò le parole: « desidero che la mia proposta attraversi almeno il periodo cortese della presa in considerazione. » Vede dunque l'onorevole Bonfadini, che nel farmi un rimprovero,

che ho la coscienza di dichiarare immeritato, egli, mel perdoni, è caduto in contraddizione con se medesimo, ed ha qualificato di mancanza di coraggio un atto di cortesia verso la Camera in generale e di deferenza verso lui in particolare.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare per un fatto personale. Accenni il suo fatto personale.

NICOTERA. La Camera comprenderà che il fatto personale non è solamente personale a me, ma lo è pure agli onorevoli miei amici politici Monzani, Sorrentino e Colombini.

Leggendo la storia antica, confesso che, o non ho creduto, o mi è sembrato esagerato, il carattere di Bruto, che firma la condanna dei propri figli; ma non mi sarei mai immaginato che per un altro diverso sentimento si arrivasse fino al punto di dimenticare i principii per delle persone.

Se questo progetto di legge si fosse discusso in teoria, e non toccasse alcuna persona, io sono certo che nè l'onorevole Asproni, nè l'onorevole Pissavini, nè l'onorevole Lovito avrebbero preso la parola per combatterlo: l'hanno presa perchè tocca talune rispettabilissime persone...

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, non rientri nella discussione generale. Ella ha la parola soltanto per un fatto personale.

NICOTERA. Mi lasci dire. Noi siamo accusati di aver fatto una legge di dispetto...

PRESIDENTE. A quest'accusa ha già risposto l'onorevole Bonfadini.

NICOTERA. Scusi: l'onorevole Bonfadini ha risposto per conto suo.

PRESIDENTE. Io non posso lasciare che si rientri nella discussione generale, perchè è stata chiusa. Si limiti al suo fatto personale.

NICOTERA. La prego, onorevole presidente, di considerare che ai miei amici politici ed a me si fa in questo momento la parte di complici dell'onorevole Bonfadini... (No! no! a sinistra)

È evidente: saremmo dei complici ammettendo, dico, perchè combattete l'onorevole Bonfadini, ammettendo che egli abbia presentato questo progetto di legge per dispetto; quindi la Camera vorrà permettere che noi ci scagionassimo da quest'accusa.

Io non rientrerò nella discussione generale; ma ho bisogno di spiegare le ragioni per le quali io ed i miei amici abbiamo pienamente, e di tutto cuore, aderito alla proposta dell'onorevole Bonfadini.

Voce a sinistra. Ha ragione.

NICOTERA. Questo mi pare evidente. (Si)

Legge di dispetto, ha detto l'onorevole Pissavini. È vero; ma sapete qual è stato il dispetto che io ho provato nel darle il mio voto? Il dispetto di ve-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

dere che uomini eminentissimi nella scienza, che sono l'orgoglio del nostro paese, chiamati dal loro ufficio ad insegnare, lasciano la cattedra per venire alla Camera, e privano moltissimi giovani delle loro lezioni. Questo dispetto è impersonale, poichè non riguarda piuttosto l'uno che l'altro, riguarda, se volete, tutti gli scienziati. E non mi arresto agli scienziati: vado avanti, onorevole Pissavini. Un altro senso di dispetto provo nel vedere egregi magistrati che siedono dall'una e dall'altra parte della Camera non occuparsi di giudicare le cause che si trovano in gran ritardo, per venire al Parlamento. (Interruzioni)

PRESIDENTE. Non interrompano; se no, non si terminerà la discussione generale che dura già da tre giorni.

NICOTERA. Ma i nostri egregi amici politici, in questo momento avversari, hanno detto: siamo perfettamente d'accordo; volete toccare la legge elettorale, toccatela in tutto, ed escludete dalla Camera tutti gli impiegati, e tutti quelli che hanno affari collo Stato.

Hanno pienamente ragione, ma non si sono accorti che qui non si tratta di toccare la legge elettorale, ma si tratta invece di dare, non dirò una giusta interpretazione, ma una retta applicazione alla legge.

Il giorno in cui si presentasse una proposta di legge che escludesse dalla Camera tutti gli impiegati e gli affaristi, i miei amici mi vedrebbero certamente votare con loro. Gli emendamenti che hanno presentato gli onorevoli Di Sambuy, Salaris, Ercole, Pissavini e Fossa, nulla hanno di comune con la proposta che discutiamo, ma riguardano un'altra legge che ha da venire; modificano la legge elettorale, e trattano dell'incompatibilità; e qui non è questione nè dell'una nè dell'altra cosa.

Noi ci siamo fermati semplicemente all'articolo 100 della legge elettorale, e siccome abbiamo veduto che l'interpretazione data finora a quell'articolo è un'interpretazione che presenta degli inconvenienti, così abbiamo creduto di proporre qualche cosa che eviti gli inconvenienti.

Sapete quando diverrebbe una questione personale? Quando, interpretando in un modo diverso l'articolo 100 della legge, voi metteste fuori di quest'Aula uno dei professori che non deve, secondo la legge, esservi ammesso.

Badate, o signori, che questa proposta è pure consigliata da considerazioni finanziarie; noi abbiamo, specialmente noi di sinistra, noi abbiamo sempre detto che ci sono troppi impiegati, ed anche troppi professori, e, secondo me, troppe Università;

ebbene, sapete l'inconveniente che si produce col sistema che voi difendete?

Il ministro dell'istruzione pubblica, quando sa che i professori non fanno lezione, deve provvedere diversamente, e provvede con dei professori supplenti, i quali non hanno certamente il valore dei titolari; e questo richiede una spesa maggiore.

Ora, noi che siamo teneri dei contribuenti, anche per questa ragione dobbiamo approvare il presente progetto di legge.

Ecco dunque spiegata la ragione, onorevole Pissavini, per la quale noi dell'opposizione, che facciamo parte della Commissione, abbiamo creduto di dover aderire alla proposta dell'onorevole Bonfadini.

Ed ecco spiegata pure la ragione per la quale l'urgenza fu chiesta da questo lato della Camera, e la proposta di non mandare agli uffici il progetto di legge, ma di farlo esaminare da una Commissione nominata dal presidente, è venuta da chi ha l'onore di parlare. Spero che l'onorevole Pissavini non vorrà credere che io sia stato mosso da un sentimento di astio, di animosità verso l'uno o l'altro professore; chè anzi dichiaro che ho preso con immenso dolore la parola; poichè mi onoro dell'amicizia di quasi tutti i professori che siedono da quello e da questo lato della Camera, e con taluni di essi sono legato da vecchi vincoli di affetto, e con taluni altri da recente ma non meno devota stima ed affetto. Ho presa la parola per non rimanere sotto l'accusa di dispetto, che credo immeritata tanto dall'onorevole Bonfadini quanto da tutti gli altri membri della Commissione. Se si fosse potuto dubitare che questa legge si proponeva per dispetto, nè io nè i miei amici vi avremmo prestato il nostro debolissimo appoggio.

Io voglio augurarmi che, dopo queste dichiarazioni, i miei amici Pissavini, Asproni e Lovito non insisteranno nelle loro proposte; ma, se dispiacevolmente vi insisteranno, mi auguro che non saranno accettate dalla maggioranza del partito al quale mi onoro di appartenere.

PRESIDENTE. Dunque verremo ai voti.

ERCOLE. Io aveva chiesta la parola.

PRESIDENTE. Su di che?

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Non è il caso, onorevole Ercole.

Dunque verremo ai voti.

Le proposte sospensive che furono presentate sono tre.

La prima, degli onorevoli Pissavini e Di Sambuy, è la seguente:

« La Camera delibera di sospendere la discussione della legge, e passa all'ordine del giorno. »

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

Poi viene quella dell'onorevole Massari.

MASSARI. La ritiro, e mi associo a quella dell'onorevole Pissavini.

PRESIDENTE. Sta bene.

Finalmente vi è la proposta sospensiva dell'onorevole Lovito, che è del tenore seguente:

« La Camera invia alla Commissione tutte le proposte ed emendamenti scrti sullo schema di legge Bonfadini, e passa all'ordine del giorno. »

La proposta degli onorevoli Pissavini e Di Sambuy, essendo la più larga, ha la precedenza; ove questa non sia accettata, metterò ai voti quella dell'onorevole Lovito, che è un invio alla Commissione di tutte le proposte, perchè le esamini e ne riferisca.

Porrò dunque ai voti la proposta degli onorevoli Pissavini e Di Sambuy.

ERCOLE. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ERCOLE. Trattandosi di una votazione importante che, a senso mio, modifica una legge organica che è complemento dello Statuto, siccome in principio della seduta il presidente ha ordinata la votazione a squittinio segreto di due progetti di legge, così io pregherei si riconoscesse se la Camera è in numero. (Oh! oh!)

PRESIDENTE. Se ella legge il regolamento, vedrà che io non posso prestare attenzione a questa sua proposta.

ERCOLE. Perchè?

PRESIDENTE. Legga il regolamento.

Metto ai voti la proposta sospensiva degli onorevoli Pissavini e Di Sambuy.

(È respinta.)

Metto ai voti la proposta dell'onorevole Lovito.

(È respinta.)

Si passerà pertanto alla discussione degli articoli del progetto di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

CANTELLI, ministro per l'interno. Dopo le dichiarazioni fatte dal Ministero in occasione della presa in considerazione dello schema di legge Bonfadini, e nel primo giorno della presente discussione prossima a chiudersi col vostro voto, il Ministero non stimò di prender parte alla discussione; ma, ora che si sta per discutere gli emendamenti proposti, il Ministero non può a meno di sorgere per opporsi che siano discussi e votati.

Non si tratta già di emendamenti alla proposta Bonfadini, ma di emendamenti alla legge elettorale.

Ora sarebbe assai strano che proposte di sostanziali modificazioni alla legge elettorale e che non

hanno nulla a che fare colla proposta Bonfadini, fossero votate così per via di emendamento senza essere state prima studiate e discusse, come la grave materia richiede.

Il Ministero non dichiara oggi se egli sarebbe per acconsentire, oppur no, a tutte ed a parte delle proposte che vennero presentate. Egli si trova nell'impossibilità di emettere un giudizio intorno agli emendamenti medesimi, i quali, lo ripeto, arrecano modificazioni radicali alla legge elettorale. Io spero che la Camera comprenderà quanto sarebbe grave e pericolosa una procedura la quale esporrebbe a modificazioni essenziali una legge fondamentale come la legge elettorale, senza che queste modificazioni fossero precedute da quell'esame, da quelle discussioni che anche per materie molto meno importanti la Camera suole accordare a qualunque proposta di legge le venga presentata.

Io prego quindi la Camera a non volere mettere ai voti, in occasione di questo progetto di legge, gli emendamenti stati proposti. Se i proponenti intendono di persistere nelle loro proposte, potranno farne oggetto di altrettanti progetti di legge sui quali il Ministero si riserva di emettere il proprio avviso.

CRISPI. L'onorevole ministro ha paura degli emendamenti...

MINISTRO PER L'INTERNO. Non ho paura degli emendamenti: ho paura delle cose mal fatte.

CRISPI. Malgrado che dica di non aver paura degli emendamenti, pure ne ha, onde ha dichiarato alla Camera che non possono essere votati, ma che di ciascuno di essi debba essere fatto uno speciale disegno di legge.

La Camera è chiamata, in conseguenza della proposta dell'onorevole Bonfadini, a modificare l'articolo 100 della legge elettorale. Quest'articolo è una conseguenza dell'articolo 97. Sono due articoli che si legano l'uno all'altro, imperocchè l'articolo 100 serve a stabilire la proporzione nella quale possono entrare nella Camera le categorie degli impiegati di cui è parola nell'articolo 97.

La proposta dell'onorevole Bonfadini, quantunque non sia il mio ideale, io l'accetto. Per me il vizio della legge elettorale consiste in questo: che nella Camera sono ammessi gli impiegati i quali godono uno stipendio sul bilancio dello Stato.

Fin dal 1863 io aveva proposto che la Camera fosse chiusa a tutti coloro i quali percepiscono un pubblico stipendio direttamente o indirettamente, e che siano unicamente deputati coloro che non hanno vincolo alcuno col potere esecutivo.

Se oggi altri deputati, nello scopo di allargare la proposta dell'onorevole Bonfadini, hanno fatto degli emendamenti, essi hanno esercitato un diritto

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

che la Camera dà ad ogni suo membro in tutte le occasioni in cui si discute una legge. Non avvi dunque alcuna ragione perchè cotesti emendamenti non debbano essere discussi ed accettati.

In verità, signori, la proposta dell'onorevole Bonfadini non solamente arreca un beneficio, ma ci rivela pure un vizio della legge elettorale. Riferendosi essa specialmente ai deputati professori di Università che, per ragioni diverse dall'ufficio che essi occupano come professori, sono ammessi nella Camera entrando nella categoria generale, ha rivelato un vizio il quale logicamente consegue dal sistema della legge medesima.

Perchè avvenne il caso dell'onorevole Baccelli, che diede occasione all'onorevole Bonfadini ..

BONFADINI. No, no!

CRISPI. Io non accuso alcuno. La sua proposta non fu l'effetto di una questione personale, no, ma l'ipotesi giuridica, l'occasione alla sua proposta fu data precisamente dalla votazione del 20 aprile.

Io trovo logico che egli abbia preso motivo da quel fatto per evitare in avvenire la ripetizione di un inconveniente.

Ora io diceva: perchè è avvenuto il caso dell'onorevole Baccelli? Appunto perchè nella Camera abbiamo degli impiegati. La esistenza dei deputati impiegati produce la necessità della nomina di una Commissione per la verifica degli impiegati medesimi, quindi la conseguenza che, queste verifiche facendosi troppo tardi, noi andremo a riconoscere certi inconvenienti i quali siamo poscia obbligati, per una ragione anche giuridica, a tollerare, ammettendo nella Camera deputati i quali non dovrebbero rimanervi, appunto perchè la categoria per la quale poi realmente restano in quest'Aula è casualmente esaurita.

Ora, al contrario, se voi escludete tutti gli impiegati dalla Camera, non vi sarebbe la necessità di una Commissione speciale per l'accertamento dei deputati impiegati; la Camera sarebbe subito costituita, e non andremmo incontro a tutti quegli inconvenienti che dobbiamo spesso deplorare.

Aggiungete, o signori, che la esistenza degli impiegati alla Camera porta implicitamente una confusione nell'esercizio delle pubbliche funzioni, ed è d'impedimento a quella divisione di lavoro che la Costituzione reclama come necessaria al regolare andamento della pubblica amministrazione. Ciò posto, noi dovremmo troncargli alla radice il male che è causa di tutti cotesti inconvenienti.

Io non credo, o signori, che l'onorevole ministro dell'interno sia nel vero e nel retto opponendosi agli emendamenti che furono e che potranno ancora essere fatti alla proposta dell'onorevole Bonfadini.

Noi, conseguenti ai principii che vennero sempre sostenuti da questo lato della Camera, voteremo tutti gli emendamenti che valgano a migliorare la legge, ed ove questi non passino, ci contenteremo della piccola proposta dell'onorevole Bonfadini.

BONFADINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ho da annunciare alla Camera, che gli onorevoli Salaris e Di Sambuy hanno proposto degli emendamenti all'articolo 97 della legge elettorale.

Se queste proposte saranno appoggiate, si svolgeranno e risponderanno la Commissione e l'onorevole ministro dell'interno; quindi la Camera delibererà intorno alle medesime come intorno a quelle altre che si potranno presentare in seguito.

Dunque l'onorevole Salaris avrebbe proposto all'articolo 97 della legge elettorale questa aggiunta:

« N° 4 dei primi presidenti, presidenti e consiglieri delle Corti di cassazione e di appello, purchè abbiano raggiunta la inamovibilità a termine dell'articolo 69 dello Statuto. »

L'emendamento sta nella parola *purchè* e nelle susseguenti.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Salaris, ha la parola per isvolgere il suo emendamento.

SALARIS. Dopo i discorsi fatti ieri ed oggi sento il dovere certamente di non infastidire la Camera e di maggiormente restringermi nel modo più semplice allo svolgimento dei miei emendamenti.

Il primo emendamento riguarda, come ben diceva l'onorevole presidente, l'articolo 97 della legge elettorale.

Io credo che questo emendamento sia nulla di più che una redazione più chiara e più precisa di quella che è consegnata nella legge elettorale.

Le parole da me aggiunte non sono che, una spiegazione, e nulla contengono di più di quello che il n° 4 della legge suddetta esprime.

Diffatti l'articolo 97, dopo enunciato il principio che gli impiegati non debbono essere ammessi alla Camera, stabilisce non poche eccezioni in favore degli stessi impiegati. Per mala ventura queste eccezioni comprendono un numeroso esercito d'individui stipendiati dallo Stato.

Al numero 4 sono eccettuati i primi presidenti, i presidenti e i consiglieri delle Corti di cassazione e di appello.

Evidentemente, dal concetto della legge emerge che la legge elettorale ammette quegli impiegati nei quali suppone un'indipendenza, e quest'indipendenza la suppone per la loro inamovibilità dall'impiego.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

Ora, noi sappiamo che il magistrato non acquista, a termini dello Statuto, la sua inamovibilità, che dopo l'esercizio triennale del suo impiego. Se di sbalzo venisse nominato un individuo presidente di Cassazione o di Corte di appello, il quale non avesse per tre anni esercitato le sue funzioni, costui come non sarebbe un magistrato inamovibile, perchè solo dopo tre anni di servizio lo diverrebbe, così non potrebbe essere eletto deputato; perocchè pendente il triennio sarebbe a beneplacito del ministro amovibilissimo, quantunque presidente di Cassazione.

Ciò che è vero in un individuo nominato di sbalzo presidente, è altresì vero, se stranamente un procuratore generale fosse trasformato in presidente; lo che può avvenire oggi con una inqualificabile facilità, sebbene la legge dell'ordinamento giudiziario faccia del pubblico Ministero una carriera distinta dalla giudicante; per guisa che non senza gravissimi motivi sia permesso che un ufficiale del pubblico Ministero muti carriera, e da brillante oratore della legge, sieda giudice assai modesto.

Or bene, ciò avvenendo, il procuratore generale, trasformato in presidente, non sarebbe inamovibile prima di un triennio di esercizio nelle funzioni di magistrato, e non prima di un triennio per ciò stesso potrebbe essere eleggibile a deputato per la eccezione del numero 4 dell'articolo 97 della legge elettorale.

Prevedendo le grandi difficoltà che s'incontrano alle serie riforme, io non ho voluto che spiegare questa disposizione di legge che già esiste; perchè ben altro vi avrei proposto, se avessi potuto lusingarmi di una seria riforma. Vi avrei proposto la soppressione del numero 4 dell'articolo 97, acciò al magistrato fossero state chiuse le porte di ambe le Aule del Parlamento; non già perchè il magistrato non sia degno dell'una e dell'altra Assemblea, ma per più alto fine; per creare del magistrato quel vero potere dello Stato che si chiama giudiziario; per mantenere il magistrato alieno dalle lotte e dalle politiche passioni, che non possono non produrre, anche a di lui riguardo, che sospetti, diffidenze e rancori.

Ma non ho fatto oggi questa radicale proposta, perchè non ho voluto, nelle condizioni attuali della Camera, avventurare una sì grave questione ed una così splendida riforma. E non sarebbe la sola a farsi, altre ancora sarebbero necessarie ed importantissime, ove si volessero mantenere le eccezioni al principio stabilito dall'articolo 97, principio che ritengo sia stato enunciato poco seriamente; dapoichè fu fatto seguire da otto eccezioni, che dischiusero le porte di questo ramo del Parlamento a 104 impiegati. E dico a questo ramo del Parla-

mento, perchè il Senato, come è per legge costituito, potrebbe essere composto di soli pubblici funzionari.

Ho per queste considerazioni ristretto entro angusti confini la mia proposta, la quale è abbastanza modesta e abbastanza chiara, e non aggiunge nulla nella legge elettorale.

Signori, io non verrò a dire che questa legge che si discute sia liberale o non lo sia; ma dirò che ha il solo carattere d'interpretazione: è una legge interpretativa. Ora, me lo permetta l'onorevole Bonfadini, è una sconcezza che la Camera faccia delle leggi d'interpretazione per sè.

Sa l'onorevole Bonfadini quale ne potrà essere la conseguenza? Questa; un bel giorno verrà in campo la questione di un'elezione nel senso appunto che la legge, secondo questo articolo emendato e corretto dall'onorevole Bonfadini, ne imponga l'annullamento; e la Camera con un voto, senza neppure l'onore di una discussione, poste ai voti dall'egregio nostro presidente le conclusioni della Giunta delle elezioni per l'annullamento, non approvi codeste conclusioni. Locchè vorrà dire che la legge interpretativa non farà nè più nè meno di ciò che fece la legge che si vuole interpretare. Una legge di questa natura, permettetemi di dirlo, è per me qualche cosa di strano, specialmente quando di certi voti non si rende ragione.

Io comprendo che la Camera faccia leggi interpretative per i magistrati; comprendo la legge interpretativa per dare norme a coloro che giudicano e che applicano le leggi; ma non intendo una legge interpretativa per costringere la Camera ad una applicazione costante in un senso, quando è solamente questione della sua costituzione interna, e non vi ha sopra di lei un altro potere che la vincoli a non discostarsene. (*Interruzione*)

PRESIDENTE. Non rientri nella discussione generale.

SALARIS. Non sono che osservazioni: e giovano a respingere ciò che l'onorevole Corbetta affermava essere contrari alla legge tutti quelli che cercavano di allargare questo progetto di legge.

Io dichiaro che l'interpretazione che oggi dà l'onorevole Bonfadini e la Commissione all'articolo 100 della legge elettorale, è la vera interpretazione.

Io ricorderò alla Camera, che alzai la mia debole voce anche contro quell'uomo eminente, la cui memoria mi è sempre sacra, e che quel giorno difendeva la tesi contraria. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Ma onorevole Salaris, non rientri nella discussione generale. Si limiti a svolgere il

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

suo emendamento, altrimenti è impossibile che si proceda in questa discussione.

SALARIS. Obbedirò, onorevole presidente; ma ella comprenderà, che io mi difendessi dallo appunto genericamente fatto dall'onorevole Corbetta, ed osservi che io mi sono limitato ad un solo, perchè l'onorevole Corbetta ne fece molti, e tutti, nessuno eccettuato, ingiustissimi; perchè da questa parte molti non prendono per oro tutto ciò che si fa lucere; e questa legge, lo ritenga l'onorevole Corbetta, non è tutt'oro. E se non temessi i rimproveri dell'onorevole presidente, mi sarebbe facile il dimostrarlo, e di far cessare le meraviglie che alcuni, che pure siedono degnamente in questo lato della Camera, combattano questa legge. Solleverei un lembo del velo che cuopre la statua, e l'onorevole Corbetta cesserebbe dalle sue meraviglie.

Io non ho presentati i miei emendamenti coll'idea di respingere la legge, ma li ho proposti con l'intendimento di farla migliore.

L'onorevole ministro dell'interno, appoggiando questo progetto di legge, volle dichiarare, prima di udirne gli svolgimenti, che respingeva tutte le proposte, le aggiunte e gli emendamenti. È un comodo sistema, e, quel che è più, è spiccio.

MINISTRO PER L'INTERNO. No, no!

SALARIS. Tutti ha detto, perchè non ne trovava alcuno che riguardasse la legge Bonfadini; invece ne trovava moltissimi che avevano riguardo a ben altri articoli della legge elettorale.

Io mi limiterò ad osservare all'onorevole ministro che gli emendamenti sono già da due giorni stampati, e che egli avrebbe avuto non solo l'agio, ma anche il dovere di studiarli. Egli potrà respingere altronde anche in anticipazione tutto ciò che vorrà, ma non gli è permesso affatto il contrastare quei diritti che non sono mai stati contrastati da nessun ministro ai deputati, quello cioè di proporre degli emendamenti ad una legge.

Riservandomi di parlare sull'altro emendamento da me proposto all'articolo 100, io spero che l'emendamento proposto all'articolo 97 sarà accolto dalla stessa Commissione; perchè non troverà in questo emendamento nient'altro che una spiegazione dell'articolo della legge elettorale. Se vorrà essere coscienziosa vedrà che le parole aggiunte non sono nient'altro che una spiegazione a maggior chiarezza e norma della Camera, e più ancora a norma degli elettori.

Quindi io spero che la Commissione stessa appoggerà il mio emendamento all'articolo 97, e la Camera lo vorrà approvare, non ostante l'anticipata opposizione dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. A questo articolo 97 l'onorevole Di

Sambuy ha presentato un altro emendamento che è il seguente:

« Non sono eleggibili i funzionari ed impiegati regi aventi uno stipendio sul bilancio dello Stato ad eccezione:

« 1° Dei membri delle Corti di cassazione ed appello;

« 2° Degli ufficiali superiori di terra e di mare, purchè non eletti nei collegi sui quali si esercita il loro comando;

« 3° Dei membri dei Consigli di Stato e Consigli superiori di istruzione, di sanità e dei lavori pubblici e delle miniere quando non rivestano la qualità di professori;

« 4° Dei professori ordinari delle regie Università o degli altri pubblici istituti nei quali si conferiscono i supremi gradi accademici.

« I ministri segretari di Stato ed i loro segretari generali non saranno compresi in queste 4 categorie perchè sempre eleggibili. »

L'onorevole ministro dell'interno osserva, a ragione, che questo articolo di emendamento all'articolo 97 proposto dall'onorevole Di Sambuy verrebbe ad impingere, dirò così, nelle difficoltà che si affacciano contro il progetto di legge presentato dall'onorevole Bonfadini. È bene che la Camera lo sappia, perchè sarebbe una formula diversa.

Domando se la proposta dell'onorevole Di Sambuy è appoggiata.

(È appoggiata.)

Ha facoltà di svolgerla.

DI SAMBUY. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, io mi accuserei di far perdere tempo alla Camera nello spiegare e svolgere le ragioni che m'ispiravano a dettare questo articolo. Però mi permetterò l'onorevole ministro di esprimergli la mia meraviglia per la dichiarazione che ha fatta.

Noi siamo alla Camera per discutere un progetto di emendamento ad un articolo della legge elettorale, sul quale la Giunta ha fatto i suoi studi; ma nulla osta che altri emendamenti sieno ancora trasmessi a questa Giunta, perchè ne riferisca alla Camera. L'onorevole Lovito ha capito perfettamente la cosa, e pregò la Giunta di volere porre allo studio tutti gli emendamenti che erano stati presentati oggi e ieri alla Camera, per riferire domani in proposito. Giacchè la mozione dell'onorevole Lovito non è stata votata dalla Camera; dacchè un'altra difficoltà è fatta dall'onorevole ministro dell'interno, è inutile che io vi raccomandi un emendamento, per quanto il più giusto e il più equo che si potesse proporre, come quello che veniva infine a stabilire una sola stregua per tutte le categorie d'impiegati cui la legge accorda la eleggibilità in via eccezionale.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

In questa condizione di cose non mi resterebbe che seguire il consiglio dell'onorevole ministro, e farne soggetto di un apposito progetto di legge. Capirà la Camera che al principio di giugno io non venga a proporle un progetto di legge; e poichè il più che io desiderava non si può, nell'attuale nostra condizione, ottenere, io voterò il meno che ci propone ora l'onorevole Bonfadini.

PRESIDENTE. Ritira la sua proposta?

DI SAMBUY. Vi sono costretto.

PRESIDENTE. Allora rimane la sola proposta dell'onorevole Salaris all'articolo 97.

MOSCA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Mosca, od altri deputati intendono di parlare, dovrò interrogare la Camera se vuole aprire una discussione a questo proposito.

La Commissione accetta o respinge la proposta dell'onorevole Salaris?

NICOTERA. (*Della Giunta*) Io debbo dichiarare in nome di tutta la Commissione quello che del resto ho di già detto, cioè che la Commissione non accetta veruno degli emendamenti presentati. L'opinione della Commissione si trova in questo momento avvalorata e rafforzata dal voto della Camera, poichè la Camera avendo respinto la proposta dell'onorevole Lovito, la quale suonava così: « La Camera invia alla Commissione tutte le proposte ed emendamenti sorti sullo schema di legge Bonfadini, e passa all'ordine del giorno. » è evidente che si è pronunziata su tutti gli emendamenti. Ad ogni modo, la Commissione dichiara che tanto l'emendamento dell'onorevole Salaris, quanto quello dell'onorevole Ercole...

PRESIDENTE. Permetta, di quello dell'onorevole Ercole ne parleremo dopo; procediamo per ordine, ora dobbiamo deliberare su quello dell'onorevole Salaris all'articolo 97, poi verremo all'articolo 100, poi al 103 e poi all'aggiunto.

NICOTERA. Io voleva fare una dichiarazione sola; poichè gli emendamenti presentati non si riferiscono nè punto nè poco alla proposta di legge Bonfadini, permettete la chiami ancora così, sebbene ora appartenga a tutta la Commissione. La legge non è altro che la spiegazione dell'articolo 100, e tutti gli emendamenti essendo modificazioni o aggiunte alla legge elettorale, è evidente che non trovano posto in questa legge. Ecco la ragione per la quale la Commissione non può accettarli.

I proponenti non hanno che a servirsi del diritto che accorda loro lo Statuto, e presentare un analogo progetto di legge. La Camera lo esaminerà, ed io personalmente sarò lieto di unirvi il mio nome.

PRESIDENTE. La Commissione oppone la questione pregiudiziale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mosca.

MOSCA. Io voleva precisamente risolvere cotesta questione, che si presentava, nel senso indicato dall'onorevole Nicotera; io voleva osservare che il Ministero aveva fatto delle considerazioni giustissime circa questi emendamenti, i quali tutti escono dai limiti della proposta di legge, che sola deve ora essere presa in considerazione ed apprezzata dalla Camera.

PRESIDENTE. Queste ragioni sono certamente validissime per appoggiare la questione pregiudiziale; ma, quando una proposta venne presentata e svolta, io debbo interrogare la Camera sulla medesima.

Dunque, come la Camera ha inteso, la Commissione oppone la questione pregiudiziale all'emendamento dell'onorevole Salaris all'articolo 97.

Metto ai voti la questione pregiudiziale.

(È approvata.)

Ora vengono gli emendamenti all'articolo 100, proposti dall'onorevole Di Sambuy e dall'onorevole Salaris.

Onorevole Di Sambuy, insiste nella sua proposta?

DI SAMBUY. La ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Salaris, insiste?

SALARIS. Io non insisto; ma siccome la Commissione per mezzo dell'onorevole Nicotera ha dichiarato, mi pare, che vi era uno degli emendamenti che accettava...

NICOTERA. (*Della Giunta*) No, nessuno.

SALARIS. Allora lo ritiro.

PRESIDENTE. Ritira anche l'emendamento all'articolo 103?

SALARIS. Ritiro anche quello.

PRESIDENTE. Allora non rimangono che gli articoli aggiuntivi proposti dagli onorevoli Ercole, Pissavini e Fossa.

Onorevole Ercole, insiste nel suo articolo aggiuntivo?

ERCOLE. Lo ritiro, e mi riservo all'uopo di presentare un progetto di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Pissavini, lo ritira anche lei?

PISSAVINI. Io non mi sento per nulla inclinato a ricordare ora le circostanze per cui il Parlamento e l'opinione pubblica altamente e ripetutamente invocarono i provvedimenti, che io avrei voluto attuare colla mia aggiunta alla legge dell'onorevole Bonfadini. Dirò solo che aveva in animo di prevenire con essa gravi inconvenienti e rendere impossibile persino il sospetto che fra gli eletti rappresentanti della nazione abbia a trovarsi chi, posto in

conflitto fra gl'interessi pubblici e privati, possa dare a questi ultimi maggiore importanza, che non si convenga. Qualunque siano le opinioni dell'onorevole Bonfadini sulla mia proposta aggiuntiva, tengo a dichiarare essere mio fermo proposito di togliere alla maestà del Parlamento anche il pericolo, anche la possibilità d'essere per un solo istante offuscata dall'ombra d'indelicati sospetti.

Siccome però non credo avere diritto d'insistervi dopo che la Camera ammise la proposta pregiudiziale sugli emendamenti e sulle aggiunte alla legge Bonfadini; siccome non ho fede che tutte le proposte d'iniziativa parlamentare possano incontrare il benigno suffragio della Camera, come quella dell'onorevole Bonfadini, io colgo quest'occasione per pregare l'onorevole ministro dell'interno a non dimenticare il sentimento nobile che ispirò i suoi predecessori, Chiaves, Ricasoli e Cadorna, nel presentare alla Camera il progetto di legge sulle incompatibilità parlamentari, che, da essa approvato, non potè giungere in porto perchè arenato nell'altro ramo del Parlamento.

L'onorevole ministro dell'interno non vorrà egli preoccuparsi di un vivissimo desiderio con ripetute istanze invocato e reclamato dal Parlamento e dal paese, tendente a tutelare il nostro decoro, l'indipendenza delle nostre deliberazioni e rispondente ad un tempo ad un alto sentimento della moralità? Io nol posso credere.

Potrei presentare un disegno di legge per iniziativa parlamentare, ma non ho fede di condurlo a buon porto. Lo faccia l'onorevole ministro per l'interno, ed io l'assicuro che renderà un culto solenne alla volontà del Parlamento, alle manifeste esigenze della pubblica opinione, non che ai sani principii di moralità politica e di utile norma alla nazione ed ai suoi rappresentanti.

Accoglierà l'onorevole Cantelli questa mia preghiera? Lo saprò in breve, se mi sarà, come non ne dubito, cortese di una risposta.

Ancora una parola agli onorevoli Corbetta, Bonfadini e Nicotera, ed ho finito. Questi onorevoli deputati hanno creduto di vedere un recondito fine nella mia proposta sospensiva, mentre per me il rinvio lo riteneva opportuno per apportare una riforma più radicale alla legge elettorale. Or bene, dirò loro che, dal momento che la Camera ha creduto opportuno non solo ma utile discutere senza indugio la legge dell'onorevole Bonfadini, accetto il principio da cui è informata, e dolente di non avere potuto in questa circostanza spingere la Camera a sancire quanto meno le incompatibilità parlamentari, dichiaro che voterò la legge dell'onore-

vole Bonfadini, benchè, a mio avviso, monca ed incompleta.

PRESIDENTE. Dunque ritira la sua proposta?

PISSAVINI. Attendo prima una risposta dall'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO PER L'INTERNO. Il Ministero non è meno interessato dell'onorevole Pissavini a ristudiare accuratamente la questione delle incompatibilità parlamentari. Importa moltissimo al Ministero di rimuovere qualunque dubbio e qualsiasi ombra di sospetto che potesse cadere sopra coloro che seggono in questa Camera, per interessi che essi fossero per avere in collisione con quelli dello Stato.

Una legge fu già presentata e lungamente discussa nella Camera dei deputati, ma non venne mai dibattuta al Senato. Io non sono ora in grado di prendere da me solo, senza avere agio di consultare i miei colleghi, alcun impegno, ma posso assicurare l'onorevole Pissavini e la Camera che sarà mia cura di richiamare l'attenzione del Ministero su questa gravissima questione, e di considerarla attentamente, onde, quando il Ministero venga in questo concetto, presentare alla Camera, nella prossima Sessione, un apposito disegno di legge.

PISSAVINI. Io prendo atto di questa dichiarazione, a suo tempo la ricorderò all'onorevole ministro, qualora la obbliasse, e intanto dichiaro di ritirare l'aggiunta che ebbi l'onore di presentare alla legge dell'onorevole deputato Bonfadini.

PRESIDENTE. Rimarrebbe l'aggiunta dell'onorevole Fossa.

La ritira o la mantiene?

FOSSA. Veramente il mio articolo verrebbe dopo l'articolo 2.

PRESIDENTE. Domando se la ritira o no.

FOSSA. Permetta, onorevole presidente: non mi pare che questo sia il momento di fare questa dichiarazione. Quando avremo votato i due articoli della Commissione, io vedrò se debba o no mantenere il mio articolo.

PRESIDENTE. Sta bene; riserviamolo per ora.

Do lettura degli articoli:

« Art. 1. All'articolo 100, comma secondo, della legge elettorale 17 dicembre 1860, dopo le parole: « che possono essere ammessi nella Camera, » si aggiungeranno queste altre: « quand'anche appartengano ad uno dei Consigli designati al n° 7 dell'articolo 97. »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

« Art. 2. Al detto articolo 100, comma quarto, dopo le parole: « le elezioni nuove degli impiegati saranno nulle, » si aggiungerà il seguente comma: « Sarà nulla parimente l'elezione degli impiegati

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

designati nell'articolo 97, quando gli eletti disimpegnino, anche temporaneamente, un altro ufficio retribuito sul bilancio dello Stato, fra quelli non contemplati dal suddetto articolo o non congiunti necessariamente con essi. »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

Verrebbe ora l'aggiunta dell'onorevole Fossa. Ne do lettura:

« L'elezione dell'impiegato il cui nome sia stato estratto in applicazione della disposizione del secondo comma dell'articolo 100 della detta legge elettorale, non sarà annullata qualora egli, entro otto giorni dall'estrazione, abbia rinunciato all'impiego. »

La Commissione respinge anche quest'aggiunta?

Voci dal banco della Commissione. Sì! sì!

PRESIDENTE. Onorevole Fossa, ritira o mantiene la sua proposta?

FOSSA. Dal momento che vi fu una deliberazione di massima contro tutte le proposte che modificassero la legge elettorale, io non posso insistere; quindi dichiaro che subisco la sorte che fu fatta agli altri emendamenti ed alle altre aggiunte.

PRESIDENTE. L'onorevole Sella ha facoltà di parlare su cose che si riferiscono all'articolo 2.

Voci. È già votato.

PRESIDENTE. Sì, sta bene; ma non si sa che cosa voglia proporre, forse un'aggiunta.

SELLA. Io intendo proporre un'aggiunta dopo l'articolo 2. Veramente mi pare che il vento sia poco propizio agli emendamenti ed alle aggiunte a questo progetto di legge; nullameno spero che la Camera mi concederà pochi minuti per esporre in breve il mio concetto.

Comincio col dichiarare, acciocchè siano ben chiari gli intendimenti della mia proposta, che io ho votati gli articoli precedenti; anzi dichiaro che vi fu un giorno in cui, trovandomi io in questa condizione di essere membro di un Consiglio che conferiva l'eleggibilità, e di avere un impiego che toglieva l'eleggibilità, ebbi il piacere di votare contro me stesso; imperocchè, una volta che fu posta la questione, non mi pareva suscettiva di altra soluzione che quella oggi proposta e sostenuta dalla nostra Commissione.

Però io mi preoccupa di un fatto, e m'interessa indottrinarvi da prove di fiducia, immeritate veramente, ma che tuttavia ho avute, e debbo interessarmi alla scienza ed agli scienziati. Ebbene, io vi confesso che mi rincresce di vedere adottata una disposizione che allontana dal Parlamento molti cultori della scienza.

Al presente noi abbiamo nella Camera, se non

erro, tredici professori, ed altri dieci, o presso a poco, che sono professori, i quali tuttavia, essendo altresì membri del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, o di quello di sanità, fanno pur parte della Camera; in totale dunque ventitrè.

Ora, la risoluzione che oggi si adotta riduce il numero dei professori che possono avere posto nella Camera a tredici. Se da una parte io desidero grandemente che i professori facciano la loro scuola, dall'altra dichiaro che ritengo che non sia niente superflua l'opera loro in Parlamento. Io credo che anche in Parlamento sia da desiderarsi che non manchino i cultori della scienza. Quindi io mi sono domandato: come si fa?

Ma non ci sarebbe modo, o signori, di tenere conto di questo fatto? A me parrebbe che ci sia, e faccio una proposta.

La legge elettorale stabilisce che il numero dei professori non può eccedere l'ottavo del totale numero degli impiegati ammessi alla Camera... (*Bisbiglio a sinistra*)

Voci. Ma è già votato!

SELLA... perciò proporrei che si andasse al sesto della categoria degli impiegati, che si aumentasse un poco questa aliquota, e si arriverebbe così al numero di diciassette.

Questa in sostanza è la mia proposta, la quale a parer mio è tanto discreta che la potete accettare senza timori.

Dal banco della Commissione. Sarebbero dieciotto! (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. È una proposta nuova che fa l'onorevole Sella...

SELLA. Da 13 a 17 o 18.

Osservate infatti, che per la categoria degli impiegati, non c'è la limitazione la quale c'è per i magistrati ed i professori, e vedo che in generale gli elettori non ne nominano neppure tanti quanti potrebbero farne entrare nella Camera a termini della legge elettorale; anzi di regola vi ha una differenza non piccola fra il numero degli impiegati che sono eletti per far parte della Camera, e quelli che potrebbero entrarvi.

Quanto ai magistrati, io osservo che anche di regola sono pochi i casi in cui si deve applicare il sorteggio. Invece vi è una grande differenza tra ciò che la legge concede, e ciò che gli elettori vorrebbero riguardo ai professori. Io osservo che in via normale si sono mandati alla Camera dagli elettori dei professori per un numero doppio di quello che la legge elettorale ammette.

Io non voglio secondare questo desiderio degli elettori al di là di ciò che le esigenze dell'insegnamento potessero concedere, ma permettetemi d'in-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

uitarvi a ponderare questo fatto: gli elettori ricercano volentieri gli uomini di scienza per mandarli fra noi. Non volete voi tener conto alcuno di questo, che è pure un fatto importante, ed una manifestazione rilevante dell'opinione pubblica?

Inoltre, bisogna considerare che da parecchi anni è stata ammessa l'interpretazione che ora si vorrebbe non più ammettere per una nuova Legislatura. Sta benissimo. Ma non è meno vero che è all'ombra di questa interpretazione data alla legge, che si sono formati parecchi uomini politici importanti, che contemporaneamente coprirono anche insegnamenti di non minore rilevanza.

La disposizione che oggi fu proposta, per la Legislatura prossima, verrebbe ad escludere dalla Camera fatalmente parecchi nomi che io, senza far torto a nessuno, oserei dichiarare fra i più belli ed i più illustri d'Italia.

Quindi, o signori, io mi sono permesso di pregare la Camera e la Commissione stessa, di cui ho diviso cordialmente le opinioni, votando i suoi articoli di legge, a riflettere se per ciò che riguarda i rappresentanti della scienza non sia il caso, dal momento che voi adottate in fatto una disposizione restrittiva, la quale riduce alla metà il numero dei professori ammissibili nella Camera, se non sia il caso d'introdurre questo temperamento, allargando un tantino i limiti per i professori, senza però arrivare a quelli cui siamo giunti oggi nella pratica. Ed è perciò che, non ostante la questione pregiudiziale io stimerei si dovesse fare qualche cosa in proposito.

In ogni caso, se non mi sarà data ragione oggi, io avrò profittato di questa circostanza per chiamare l'attenzione della Camera sulla presente questione, ed affrettare il giorno in cui essa venga decisa.

L'effetto pratico o signori, della disposizione che si è adottata oggi è una disposizione restrittiva, ed io non vedo il perchè, qualora questa restrizione risultasse soverchia, non sia il caso d'introdurre un temperamento.

Io perciò ho proposto quest'articolo aggiuntivo:

« Gli impiegati compresi nella categoria ottava, di cui all'articolo 97 della legge elettorale del 17 dicembre 1860, potranno, per gli effetti, di cui all'articolo 100 della legge stessa, giungere fino al sesto del numero degli impiegati che possono essere ammessi nella Camera dei deputati. »

PRESIDENTE. La Commissione accetta, o respinge?

NICOTERA. La Commissione è dolente di non potere accettare la proposta dell'onorevole Sella, per una ragione molto semplice che lo stesso onorevole Sella saprà valutare.

La Commissione ha già dichiarato che non può accettare veruno degli emendamenti proposti, per-

chè non riguardano rigorosamente la materia che trattiamo, cioè la spiegazione più chiara dell'articolo 100 della legge elettorale.

Anzi, in quanto alla sua proposta, potrebbe esservi una considerazione di più per non essere accettata: essa farebbe rientrare dalla finestra quelli che noi abbiamo fatto uscire dalla porta. (*ilarità*)

Ad ogni modo la Commissione riconosce che la proposta dell'onorevole Sella muove da un sentimento lodevolissimo. Egli è uno scienziato, e non poteva non fare in questo momento una dimostrazione di simpatia per gli uomini della scienza.

Se l'onorevole Sella crede di dovere insistere sulla sua proposta, non ha che a presentare uno speciale progetto di legge: la Camera lo discuterà, come discuterà tutti gli altri progetti di legge che possono essere presentati da altri per modificare la legge elettorale.

La Commissione è unanime nel non accettare anche la proposta dell'onorevole Sella, ed osa pregarlo di volerla ritirare come hanno fatto gli altri.

PRESIDENTE. Onorevole Sella, non pregiudichi la questione e ritiri la sua proposta.

SELLA. Coloro che mi hanno prestato attenzione si saranno persuasi, credo, come nelle manifestazioni del mio pensiero io abbia ragione per ciò che riguarda la questione. Tuttavia, visto ora lo stato delle cose, ritiro il mio emendamento, e spero che i membri della Commissione non vorranno contraddirlo in altra circostanza.

PRESIDENTE. Metto ai voti questo articolo 3:

« Le disposizioni contenute nei precedenti articoli, andranno in vigore col principio della prossima Legislatura. »

(È approvato.)

Si fisserà il giorno in cui si dovrà procedere alla votazione per scrutinio segreto su questo progetto di legge.

VOTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE SULL'ABOLIZIONE DI RITENUTE ORDINATE DA LEGGI.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge relativo all'abolizione delle ritenute in relazione al tributo fondiario a favore dei debitori di prestazioni.

La discussione generale è aperta.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. La Camera ricorderà che questo progetto di legge non è che l'adempimento di un voto della Camera stessa e del Senato.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MAGGIO 1875

Siccome al Senato la questione fu assai più largamente trattata, così il Ministero credette suo debito di presentarlo per primo all'altro ramo del Parlamento che ha già approvata la legge.

Essa è presentata oggi dinanzi a voi, signori, come un complemento di quella votata l'anno scorso dalla Camera.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, si passerà alla discussione degli articoli :

« Art. 1. Sono abolite le ritenute che, in relazione al tributo fondiario, furono per legge stabilite a favore dei debitori di censi in qualunque modo costituiti, di decime di qualsiasi specie, di quartesi, di frutti di capitali *quandocumque* di soggiogazioni e di ogni prestazione che non dipenda da condominio o da dominio diretto.

« Cessa la ritenuta anche sulle prestazioni derivanti da condominio o da dominio diretto, quando il fondo non sia iscritto in catasto o sia esente da imposta fondiaria. »

Metto ai voti questo articolo.

(È approvato.)

« Art. 2. La presente legge avrà effetto dal giorno in cui entrò in vigore la legge 14 giugno 1874, numero 1980. »

(È approvato.)

Lunedì si passerà alla votazione per squittinio segreto di questo progetto di legge.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola per fare una brevissima avvertenza.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ritengo che è bene inteso che i bilanci si abbiano a votare sempre avanti gli altri progetti.

Quindi pregherei la Camera che l'ordine del giorno di lunedì cominciasse coi bilanci, ed essenzialmente con quello dell'entrata.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze chiede che l'ordine del giorno di lunedì sia stabilito nel seguente modo : primo, bilancio dell'entrata, poi bilancio della guerra, poi bilancio di grazia e giustizia, e all'ultimo disposizioni relative ai diritti delle opere dell'ingegno.

Se non vi sono opposizioni, l'ordine del giorno s'intenderà stabilito nell'ordine sopra detto.

L'onorevole Sella è pregato di portarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

SELLA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per l'istituzione delle Casse di risparmio postali, e modifica-

zioni alla legge 17 maggio 1863 sulle Casse dei depositi e prestiti. (V. *Stampato*, n° 36-C.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Siccome le variazioni dall'altro ramo del Parlamento introdotte al progetto di legge sul quale l'onorevole Sella ha ora presentata la relazione sono di pochissima entità, pregherei la Camera a permettere che fosse questo schema posto all'ordine del giorno lunedì prima dei bilanci.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Allora la votazione a squittinio segreto sui progetti di legge quest'oggi approvati sarà fatta dopo la discussione di quello testè accennato dall'onorevole presidente del Consiglio.

(*Si procede allo spoglio della votazione.*)

La Camera non essendosi trovata in numero, dichiaro nulle le votazioni, le quali si rinnoveranno lunedì.

La seduta è levata alle 6.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Discussione del progetto di legge sulla istituzione di Casse di risparmio postali;

2° Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sui progetti di legge:

Modificazioni al Codice di procedura penale;

Basi organiche della milizia territoriale e alla milizia comunale.

Votazione a scrutinio segreto sopra i progetti di legge:

Modificazione dell'articolo 100 della legge elettorale;

Abolizione delle ritenute in relazione al tributo fondiario a favore dei debitori di prestazioni;

3° Discussione dei bilanci definitivi pel 1875: della entrata;

del Ministero di grazia e giustizia;

del Ministero della guerra.

Discussione dei progetti di legge:

4° Disposizioni relative ai diritti d'autore delle opere dell'ingegno;

5° Maggiori spese e spese straordinarie a compimento di lavori in corso;

6° Vendita e permuta di beni demaniali;

7° Ordinamento del notariato;

8° Istituzione di sezioni temporanee presso alcune Corti di cassazione.

